

LA CACCIA DELL'ARCOBVGIO

Del Cap. Vita Bonfadini,
*Con la pratica del tirare in volo,
in aere, & a borita.*

Et il modo di armaestrar Bracchi,
e curargli da molte malatie,
Di conoscer la diuersità degli Vccel-
lami, oue figliano, come couano,
quante oue fanno, il tempo
che stanno, e quando
portono,
Con il modo di fabricare la
poluere, e i pallini.

DEDICATA

All' Illustrissimo Signor
BENEDETTO MACCHIAVELLI.

IN FERRARA,

Per Giuseppe Gironi Stamp. Episc.
Con licenza de' Superiori.



ALL' ILLVSTRISSIMO

SIGNORE MIO SIGNOR

E' Padron Singolarissimo,

IL SIGNOR

BENEDETTO MACCHIAVELLI,



Rouo la maestria, che si contiene in questo picciolo volume, ch'è di fermare il moto a chi vola, più nobilmente, praticata nella Casa Macchiauelli, la virtù de' cui Antennati è si famosa, che auendoy si può dire, per lei fermato il Tempo volator sì veloce, tuttauia si rende a questo seculo presente. La Caccia di poi, che pur è il soggetto di questo libro, dalla penna d'vn Sauio essendo stato rauuifata, per vn simulacro di guerra, non saprefconoscere materra più proporzionata,

nata, allo Spirito, ed alla generosità
di V. Sig. Illustrissima. Resti dunque
seruita, che io accompagni con la Cac-
cia la preda, vnendo a questi fogli l'
vmilissima seruitù mia, e che a Lei
tutto consagri. Le porgo in questi
caratteri l'Arcobugio, ch'è vn fulmi-
ne, perche la riconosco, e la spero
mio Giove; L'aurò tale mentrechè
si degni, aduso delle Deità, di gra-
dite il poco de' miei ossequiosissimi
tributi. So che il somministrarle vn
fulmine douerebb'esser parte di chi au-
esse le equalità d'vn'Aquila; Pure a
Lei lo porto quasi colomba, perche
instrumento non di guerra, ma di
pace. Siasi questo aguisa del fulmi-
ne, che fattosi vedere a Ciel sereno,
ad Ulisse fu cagion d'allegrezza;
Sarà, quand' Ella mi conceda, che
non auehd'io altro merito fuorchè l'
essere seruitore all'Eminentissimo suo
Frate lo, la Porpora di questo rechi
all'oscurità della mia condizione per
altro, quel Rubeus in sero, che mi
assicuri, di auer' a trouare in V. Sig.
Illustrissima non meno vn fulmine,
che

che quella serenità , la quale suol' esser dispensiera de le Grazie ; Diche la supplico , e le facio profondissima riverenza .

Ferrara li 6. Febraro 1652.

Di V.S. Illustrissima .

Vmilissimo e Diuotiff. ser.

Giuseppe Gironi Stampator Episc.



Del Sig. Bernardino Marilcotti .

Sopra l'Arcobugio .

S *Cocca ferrato can colpo fatale ,
Selce mordendo incēdiosa . t fera
E col foco agitato in breue sfera
Rota in alto la morte al vento
eguale .*

*L'aria , ò rapidi Augelli , e che vi vale .
S'humano ingegno al vostro volo impera
Quale scampo procuri , alata schiera ,
Per l'aereo sentier , se il piombo hà l'ale?
Tuona il ferro incauato , e ti spauenta
Più che il tuono del Ciel , quando più duro
A gli altrui prieghi le tempeste auenta .
Deh trà bosco romito , ò in ontro oscuro ,
O dentro l'acque il tuo rifugio tenta ;
L'elemento , in che fidi , e men sicuro .*



Del

Del Sig. Carlo Possenti.

Si loda l'Autore biasimando la inuentione della Polue d'Archibugio.

Direi, che quel furor, ch' il tutto
folue.
Mischiando à nitro ardente arida
zolfo,
Traffe l'empio natal da Strigio golfo,
Se potesse da l'onde uscir la polue;
Che se porre il confin Tattareo fiume
Tra la vita, e la morte hà per natura,
La spouentosa, e barbara mistura
Meta porre à le vite hà per costume;
Ma se il crudo Nocchier volse la prora
Per humidis sentieri ad arsi regni,
Par che l'etade nostra hora s'ingegni
Colà varcar, ma per la polue ancora.
O de l'huomo in human stolidà sorte,
Che sia dal proprio ardir la strage uscita,
E se da poca terra hebbe la vita,
Hora da poca polue habbia la morte!
Vita humana, che sei è Canuti, è Verdi
Ad vn Lampo infernal fuggono gli anni,

Tu con vaste apparenze il mondo inganni
E poi dentro à la polue anco ti perdi.
Ciò che vita s'appella è un sogno un nulla,
Breue scherno de i secola volanti,
E l'huom nato pur hor muore frà i pianti
Ristretto in fasce, ed agitato in culla.
Indi bambino ancor, perche vedrassi,
Che la Fortuna hà da seruir per uso,
Retto da pochi legni, anzi racchiuso
Da volubili rote impara i passi
Ne le miserie sue posera crescendo,
Marrisce in pace, o si distrugge in guerra,
Così tornando al fine à farsi terra
Nascendo pianse, e sospirò morendo;
Ma non dubio terror sempre m'ingombra,
E' l' detto antico ad auer ar men rido,
Se ne i foschi artifici hora qua vedo,
Che la vita dell' huomo è polue, e ombra
Così da una scintilla in fumo è sciolta
L'humana essenza, e dissipata à volo;
E da tal suaniminto è varia solo
Mentre di raro in verso al Ciel si volta
L'armi frà polue tal Morte addirata
Rugginose non hà, ma più tremende
E franche hà le vittorse all'hor che scēde
Dentro à lotta fatal di polue armata.
Polue racchiusa in vetro affretta l'hore;

Questa

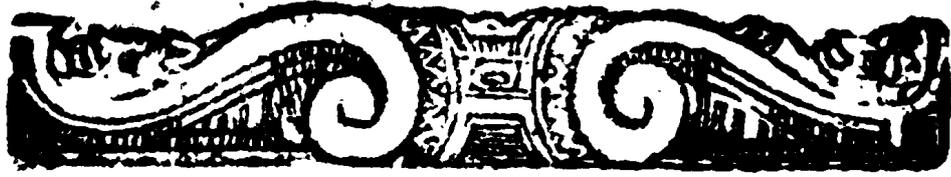
Questa in ferro nascosta i giorni uccide,
E qui più duro il fato esser si vide,
Quanto il vetro del ferro hà men vigore.
Mossa dal vento d'ira il guardo opprime
Mal nata polve la ragion che langue,
E ch'è, a mostrar la via di sparger sangue,
In questa polve orme di sdegno imprime.
Tu, composto fatal, polve t'appelli,
Et hai conforme al nome horrido vanto,
Perchè d'un'empietà rigida tanto
Carattere sì rio non si cancelli.
Sono i perludi tuoi pianti funesti,
Se a compocer te stessa un fiume suda;
Però i colpi sei d'ogni quiete ignuda,
S'è il tuo natal da le percosse hauesti.
Per te da lieue ingiuria un'alma afflitta
A grave offesa il fiero braccio affretta;
Quando con nouo modo alzi vendetta,
Nel martirio no, ma ne la polue è scritta.
Torna dunque nel centro; io già discopro,
Che tua stanza è nel l'Erebo maligno,
Se in addattar lo strepitoso ordigno
A cacciarti nel fondo il braccio adopro.
E con arte infernal par, eh'io t'immerga
De la tonante canna intro la via,
Se te, quasi con perfida magia,
Al mio crudo voler sforza una verga;
Anzi

Anzi non sazio mai di stragi humane
E l'Inferno medesimo il reo s'è un nido.
Veggio ch'apportator d'ugual tormento
Al'entrata del foco assiste vn cane.
Cane cui non piegò d'Orfeo la Cetra,
Ne la mano affrenò d'Ercole istesso;
Cane ch'è d'ira insana vltimo eccesso,
Se non offeso ancor morde la pietra.
O sasso infauosto à le cui vene ignote,
Per isuenare altrui fiamma s'unio;
O di voglie homicide aspro desio,
Ch' il foco per ferire opri la cote.
Ebro di fellonia frà torte viti.
S'aggira intorno il rilucente acciaio,
Che decide talhora di sangue auaro
Dentro la rota sua tragiche liti.
E pur mentre il furor così lo spinge,
Se stesso anco à morir l'huomo condanna,
Se nell'atto sleal ch'erge la ganna
A chiuder gli occhi il feritor s'accinge.
Ma, TV, che sol ne l'aria, e ne le selue.
Fai strepitar la macchina tonante,
Con più saggio desio volgi le piante
A portarla fra i boschi, e frà le belue.
De la maestra man le forze streme
In van fugge ogni volo, in van si moue
S'intrepida resò faette à Gigue.

Hora

*Hora il fulmine tuo l'Aquila teme.
La gloria tua così nel mondo è sola,
Che col tuo NOME á non morir la
chiama;
Già pronta á i cenni tuoi veggio la fama
Poiche vbbidisce á la tua man chi vola.*



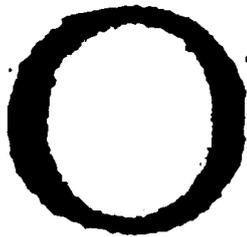


DEL SIG. GIACINTO

Onofrio.

ALL' ARCOBVGIO

Per l'Autore



Diabolico Ordigno,

**Quanti per te son giti, e andran
sotterra**

Prencipi in pace, e in guerra?

Maneggiato però dal nostro *VITA*

Dai ne le mense a i Prencipi la vita.

AL



AL LETTORE.



Istromento, che s'ado-
pra nella Caccia, che
io ti descriuo, è vera-
mente Infernale, e
può esser cagione di
molte disgratie, che
per l'uso continuo, o per vna souer-
chia carica può scoppiare, e nocerti,
ouero per tenere il tuo occhio sem-
pre occupato alla sua mira, ti può
far cadere in qualche occulto preci-
pito, che tu preso dal diletto di
fare vn bel colpo caminando, non
haurai prima osservato. Onde io ti
ricordo che la Messa Santa, e beata:
Non fè mai perder giornata. Non
la tralaciare almeno le Feste, ne ti
curar, che sia vna di quelle de Cac-
ciatore. perche non puoi meglio
spendere il tempo, hauendo ad es-
porti

porti ad vn pericolo, nel quale hai tanto bisogno del Diuino aiuto.

Qui nel significarti la natura di alcuni Vcelli non mi dilato a traderti le fauole, con dire, che il Mergo fosse figliuolo di Priamo, e che per amore precipitando nel mare, fosse conuerso in Vcello; o che Asteria sorella di Latona fuggendo le lasciuie di Gioue, fosse cangiata in Coturnice; o pure, che il Cigno fosse vn Rè d'Etruria, che pianse la morte di Fetonte. Ma lasciando questi abbellimenti a i Poeti ti mostro breuemente la Caccia dell'Arco bugio, e la Prattica d'oprarlo sicuramente per tirare sì a Volatili, come anche a Quadrupedi, la qual Caccia più d'ogni altra è maestreuole; perche, se adopri il Cane lepriero, non hai bisogno d'altra industria, odiando egli naturalmente a morte quell'animalletto; se ti serui dell'Vcello da rapina, ha parimente anch'egli il suo

fuo talento rabbioso contro altri Vc-
celli innocenti. Si che tutte l'arte
consiste in dimesticarli, e farteli
amoreuoli acciocche ti portino il
tributo intero, ne per la fame il di-
uorino. Ma tutto il contrario suc-
cede dell'Arcobugio, il quale per se
stesso non val niente, quando non vi
s'aggiunge la maestria, che allhora
pci ti serue, a Can lepriero, a Falco-
ne, a Sparauiero, & alle volte fino a
pescare. Dichiarandomi però, che
tutte le Caccie sono gusteuoli, e
tanto più quelle di volarie, massime
a Prencipi, e Cavalieri, che ponno
spesare, e Cacciatori, e Cani, e
Caualli, Anzi s'io hauessi tal com-
modo, vorre i mantenere al mio co-
mando tutto quello, che si può ima-
ginare per seruitio di Caccia. Non-
dimeno, contentandomi di quel po-
co, che da Dio benedetto mi vien
dato, e pregandolo a conseruarmi
sano, come per sua gratia mi trouo,
godo

godo mercè del pouero talento del
mio schiopetto di trouarmi sempre
fra nobili conuersationi, e di seruire
ingenuamente a gli Amici . Pre-
goti in tanto a compatir qualch'et-
rori . A Dio .



La



LA CACCIA.

DELL' ARCOBUGIO

Del Capitan Vita Bonfadini.

*Alcune circostanze per tirar
bene d' Arcobugio.*



HI desidera voler im-
parare di tirar bene
di arcobugio, e fare
quasi sempre colpo,
per non dire, come
certi cacciatori, o
ciarlatori, i quali sono tanti temera-
rij, che si attribuiscono essere i pri-
mi huomini del mondo, con dire
che mai non tirano in fallo, il che è
vna solennissima bugia, essendo che
è vero il prouerbio in tutte le cose
che chi fà, falla, così io dico, che
chi tira, falla alle volte; poiche suc-

A

CC

2 *La Caccia dell' Arcobugio*
cede, che il focone del azzalino, ò
il busetto della canna, ò è pigro, ò
haurà sentito qualche humidità,
che mentre gli appresti il foco, fri-
ge, e non và presto ouero, che l'vc-
cello inganna col suo moto, ò vero
che tirando alcune volte frà le frō-
di i pallini rimangono trattenuti, ò
vero la pietra non è ben ferrata nel
cane del focile, ò vero proceder à da-
gli stropagli, come ti dirò; nel capi-
tolo terzo. circa il caricare l'arcobu-
gio, o per altri tanti accidenti, che
longo faria il descriuere in somma
io rido, quãdo alle volte sento que-
sti milantatori, che assettati sopra lo
scanno sfiondano simili panzanate,
& poi in ristretto sono tiratori da
passerini. Mà per tornare al mio pro-
posito dico, se vuoi tirar bene, & im-
possessarti di questa Caccia, prima
procura di hauere la poluere buo-
na, e fabricata sempre ad vna istes-
sa forma, come faria dire di sette, as-
so

so, è asso, e perche meglio s'intenda, vuol dire sette asso, è asso, componerla di libre sette di salnitro raffinato, e purgato bene, libra vna di solfore, e libra vna di carbone: Poi di trouare la misura al tuo arcobugio, imparando medemamente la distanza, che puoi tirare con quella misura, che così ti farai buon pratico. Io ti mostrerò la misura ordinaria, ma non ti posso assicurare, che possa seruirti giustamente poi che io l'hò fatta sopra vna canna fina, & à tutto liuello, che non essendo a questa guisa, non potrà forse seruirti, perche se la canna sarà fina, & ben liuellata farà vn'effetto, che se per il contrario farà vnà canna ordinaria, & per di dentro guasta dalla ruggine ne farà vn altro, ò vero, che la poluere sarà composta di salnitro, che sarà più potente, ò vero sarà lauorata meglio, si che questa sarà aggiustata dal tuo giudizio; e la

4 *La Caccia dell' Arcobugio*
conofcerai tirando in vno berfaglio
di carta, notando, come i palli vano
meglio vniti, così hora fcemando la
carica, hora crefcendola, trouarai da
te la mifura giufta , e per quefto è
neceffario hauere in casa la poluere
fabricata per vna mano ifteffa , و
fempre ad vna maniera: io hò vedu-
ti tiratori , e che fanno proffeffione
di tal caccia, che come vogliono an-
dar' in campagna , comprano la pol-
uere alla minuta , oue quefti tali ti-
rano vno giorno bene, & vno male ,
attribuendo poi efferle le giornate
di fortuna quelle , in cui fanno be-
ne , e non offeruando quefto , come
altri accidenti, che li diranno nel ca-
pitolo fecondo, e terzo .

*Auvertimenti primi per chi vuole fare
fimile Caccia .*

A Chivole farfi pratico di que-
fto gufto di caccia farà di me-
ftieri

stieri metterfi in mente le sotto scritte considerationi, perche sono le principali, e quiui consiste quasi il tutto, le quali sono.

E Prima ci vuole buona poluere, e sempre d'vna maniera.

Secondo caricare l'Arcobugio con la misura.

Terzo hauere in pratica l'Arcobugio.

Quarto imparare a conoscere la distanza. che puoi tirare con l'Arcobugio.

Quinto essere vigilante con l'occhio.

Sesto essere presto con le mani.

Setimo seguitare l'vccello con la mano.

Ottauo hauere buona gamba.

Nono hauere la monizione, cioe i pallini vguali.

Decimo hauere flegma, se i tiri ti vanno fallati, & non sforzare l'Arcobugio fuori della Regola.

Per fornire l'arcobugio, per tirare in volo, ouero à Borita.

Capitolo Primo.

PROcurerai di hauere vna canna longa oncie 40. & che habbia di portata oncie vna, e vn quarto fino à oncie vna, è meza di palla, ma auerti, che non sia di più peso, perche sono poi inutili, sì per la grauezza, come anco perche magnano aliai; la canna vuole essere leggiera più, che sia possibile, è sopra il tutto deue hauere la culatta sufficiente alla portata, accioche non ti batta, come la vuoi operare, alla spalla, di poi le porrai, sopra la culatta longa sopra al vidone oncie sei, vna mira, la quale si chiama il traguardo, che sia larga sopra quanto è quasi tutta la faccia della canna, & nel fondo sia stretta, come vna costa di coltello: nella sommità della can.

canna ci vā messo vno pontino grosso, come vno grano di formenro, è vā messo sotto la bocca lui pure oncie sei, accio che le mire siano più appresso per trouare più pretto con l'occhio, oue si vuole fare il colpo, la mira sotto, cioe il traguardo, vā bassa con l'apertura quasi sopra la faccia della canna, perche se per forte la ponesti alta, faresti il tira basso. Come haurai fatto questo deui farle fare la cassa di legno secco, la qualità si rimette al gusto del cacciatore, io però lodo, & non hò trouato meglio del legno di pero, perche è legno, che non si scaglia, fa bellissimo effetto, & diuenta leonato scuro, sì che non si scerne il ferro dal legno in progresso di poco tempo, facendo però incassare solo vna delle tre parti della canna, e questa a effetto, che venga più leggiero l'arcobugio, & anco perche essendo in campagna, alle volte ò

A 4 venen;

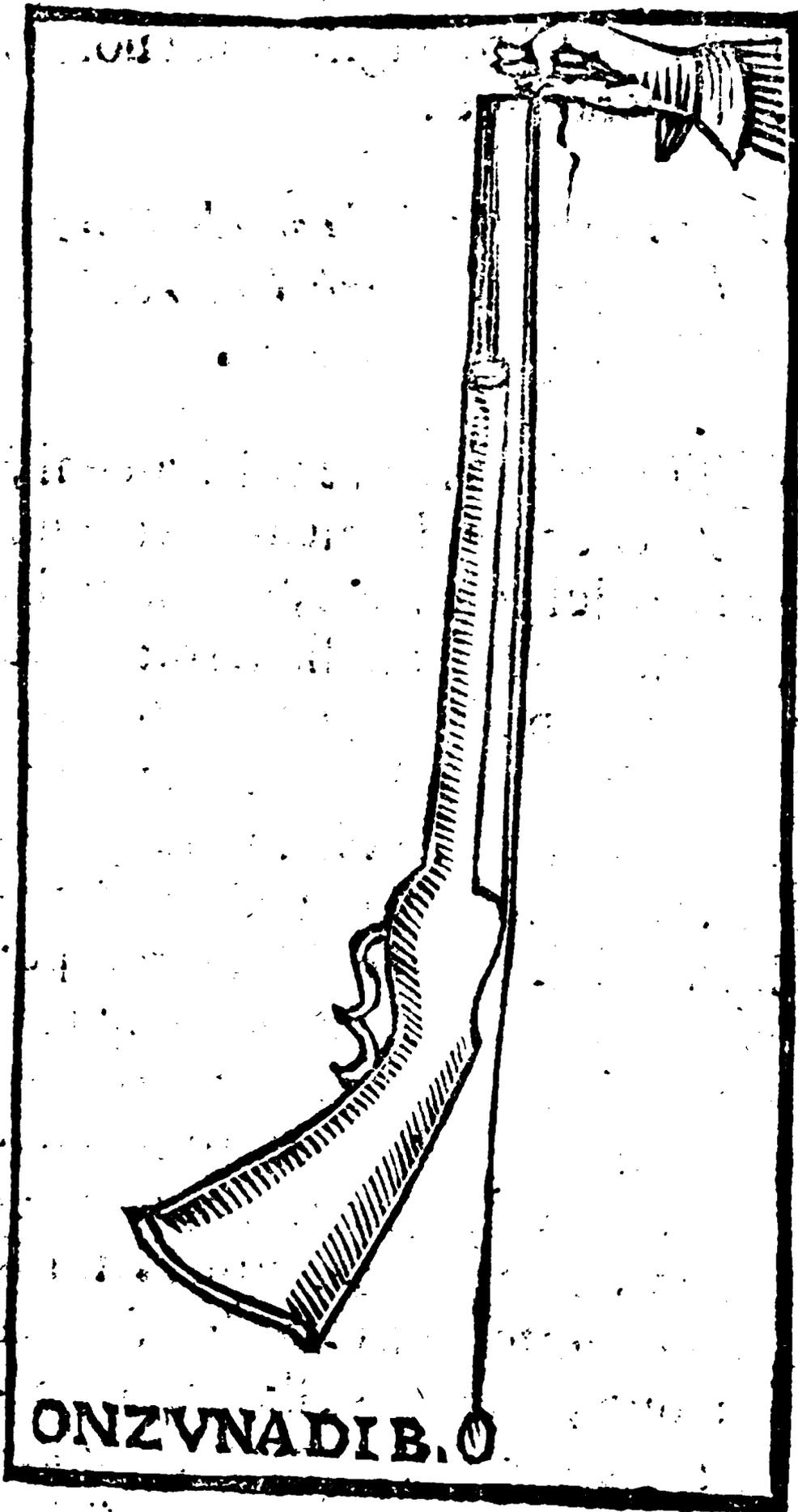
8 *La Caccia dell' Arcobugio* ò
venendo acqua dal Cielo, nebbia,
o rugiada, come e la cassa à tutta
longhezza, il legno gonfia, & fà,
che la bacchetta non si puo cauare,
nè mettere francamente; auertendo
ancora, che il piede, ouer calzo dell'
arcobugio bisogna, che sia storto al
in giù; cioè sotto la canna onze tre,
& meza, come vedi nel presente
disegno, mettendo l'arcobugio in
piede dritto, & poi appressandogli,
vna riga, ouero piombino à filo, che
cali giù dietro la canna, quando
sarà al fondo; cioè al fine della cas-
sa, oue comincia il piede frà la pon-
ta dell'angolo del piede & il piom-
bino, ò riga vi siano le onze tre, è
meza, e questo è il modo di fornire
l'arcobugio, & à questo effetto non
si fà il piede torto, se non perche la
faccia, ò la mascella, come vuoi ti-
rare, non gli stia appoggiata sopra,
& perche ancora subito messo alla
spalla habbi l'occhio; e l'arcobugio
mi.

Del Cap. Vita Bonfadini. 9
impontato al bersaglio, oue vuoi fare
la operatione .

*Di auertimenti à chi vuole tirare
bene, & assicurarsi dal tiro.
Capitolo Secondo .*

HO veduto molte volte alcuni,
che tirando mentre vedono
il fuoco del poluerino, ferrano ambi
gli occhi onde à quella ferrata, che
fanno, non possono vedere, se han-
no colpito, ò nò; e molte volte por-
terà il caso, che l' uccello sarà ferito
solamente in vna punta d'ala, & an-
drà à cadere longi dal tiratore, e per
poco spatio, che se ne vadi, quella
ferrata d'occhi, che egli fa, causa,
che si disgusta, parendogli non ha-
uere fatto colpo giusto, questo ve-
ramente è vno vfo, ò vitio cattiuif-
simo, e brutto, oltre che se per sorte
lo fanno per tema della offesa, que-
sta è vna vanità: poiche, se l'arcobu-

A 5 gio



ONZVNADIB.O

gio hauesse à far male , non così to-
sto il poluerino hà foco, che il male
faria fatto , però questo non vate-
ruto, ma si bene star forte con l' oc-
chio aperto , e sempre vigilante ,
tenendo sempre l' arcobugio stretto
alla spalla , & alla mascella.

Ho veduto ancora stare , mentre
si tira con li piedi pari, e poi fare cer-
ti scorzi fuor di misura, con liquali è
impossibile stare in piedi , il vero
modo è mettersi col piede sinistro
voltato con la punta verso la bocca
dell' arcobugio , & il piede destro
voltato à mano destra , come se a
punto volesti tirare di spada, stando
in passo più tosto stretto, che largo ,
& sopra il tutto tenere la vita dritta
al più , che si può , mà venendo poi
tiri fuor dell' ordinario , che ti biso-
gnasse metterti inginocchiato , ò
vero steso interra , allora è rimesso
alla commodità del tiratore , & alla
sua destrezza: deui ancora auertire,

che come ti metti l' arcobugio alla spalla, il braccio destro va tenuto col gomito alto, perche se a forte lo tieni sotto; fai, che il calzo del arcobugio piega in fuori, & la carica va per altro verso, e così non fai colpo; mà se terrai il gomito alto, verrai a fare, che il calzo starà per tua linea retta, & mentre lo terrai per la tua linea retta, & che farai in buona distanza, sparando, farai colpo buono; hauendo però sempre in ponto, e per mezzo il traguardo il bersaglio, oue deui colpire; il braccio sinistro va tenuto non totalmente steso per il longo dell' arcobugio, ma vn poco curuo, tenendo la palma della mano sotto la cassa del arcobugio, stringendoti però, sempre alla spalla il calcio, accioche se per forte ti rebbatte qualche poco, mentre lo terrai serrato bene, non sentirai colpo alcuno, perche quando tirerai in aria, ouero à borita, l' arcobugio ti bat-

batterà vn qualche poco, mà non ti farà vn danno alcuno , mentre lo caricherai conforme ti descriuerò , & osseruerai pontualmente il tutto.

Per il caricare l' arcobugio , come anco gli effetti degli stropagly , & sue osseruacioni. Capitolo Terzo .

Volendo caricare il tuo arcobugio, auerti, se farà da focile di non lasciare mai il cane tirato indietro a benche fosse il più sicuro focile del mondo , perche nel batter lo stropaglio può cadere con prender fuoco , & con tuo gran danno farti male assai, ma lo deui lasciare giù, e poi mettere la poluere sopra il focone, è messa, che hauera la poluere sopra detto focone appoggerai in terra il piede del arcobugio , e gli metterai dentro la poluere con la sua , misura , mettendoli sopra vn stropaglio di cappecchio serrato bene

14 *La Caccia dell' Arcobugio.*

ne, calcato sopra la poluere, mà non battuto, di poi gli porrai i pallini ancor loro con la sua misura, e sopra di quegli porrai vn tantino di capecchia, tanto che stia in giù detta carica de pallini, e non più, a fine che stiano vniti, che così sarà carico l'arcobugio, auertendo che lo stropaglio sopra la poluere battuto, fa, quando spari leuare il colpo, & per la sua gran fuga vrta nel piombo, o pallini, & li separa, che vanno larghissimi, e spesso vanno attorno al bersaglio, oue tiri, lo stropaglio sopra i pallini, che si giuente stretto, e calcato, quando esce della canna, causa, che li pallini se gli cacciano dentro, e si trattengono di modo, che non ne coglie alcuno nel bersaglio, andando apertissimi d'insieme, e per questo è necessario mettergli solamente tanta stopa, o capecchia, che sia bastante à tenergli giù.

Hò veduto molti, che caricano

con

con carta, & se ne seruono per il più,
e di continuono; questa non è buo-
na, perche non si affetta bene nella
poluere, ma il capecchio fa miglior
effetto, perche mentre carichi, vieni
à forbire la canna, & le fai vna me-
za nettata; in caso poi di necessità
ogni cosa può seruire. Io mi son re-
trouato à stracciare il faccioletto
più di due volte, e non è vna burla.

*Della qualità dell' arcobugio da ti-
rare alle paludi, & à mari-
no. Capitolo Quarto.*

LA differenza, che vi è dall' arco-
bugio da tirar à borita da quel-
lo da tirare alle paludi, consiste solo
nella longhezza della canna, per-
che questa vuole essere longa oncie
cinquanta cinque, la quale viene ad
essere più longa di quella da borita
oncie quindici, e di palla vuol por-
tare solamente oncie vna sino a vn-
quar.

quarto di più; auertendo, che à questo effetto e fatto la canna longa, perche più ad alto tira, & porta la monitione più unita insieme, che non faria la canna più corta, & di più palla similmente vuole essere la caricatura della poluere assai più di quella da borita, & il piombo al cōtrario meno, come seguitando, vedrai, che ti mostrarò le sue caricature. La cassa di questo arcobugio volle solamente essere torta di piede oncie dua, e meza, e questo per la commodità di tirare in alto, perche hauendo a drizzare il tuo arcobugio dritto all'insù, col piede torto, come quello da borita, ti faria di vno incommodo assai grande, mà bene si deue auertire, che l'angulo sopra il calcio deue essere voltato à mano destra fuori della faccia sopra della canna, accioche venendo a darti vn poco di colpo, non sia per offenderti la faccia.

Il portare seco la bacchetta per detto

detto arcobugio con commodità, à me pare più commodo portarla fuori della cassa, perche se la porti dentro, come all'arcobugio da borita piccolo, farà sì, che buttarà greue, questo per essere grande, è di longhezza assai, oue lo farebbe tramazare auanti, & ti renderebbe molta stanchezza; serue ancora la bacchetta fuori per commodità di essere alle volte à tirare in luoghi oue sono acque, & bisognando andarli con gli stiuali dentro, và, mentre haurai la bacchetta in mano, tastando auanti, accioche se vi fosse qualche fossetta nō precipitasti, & bagnasti? medemamente se sei in vn battello; ò vero sopra qualche ripa di fiume la bacchetta si mette in terra, & fornito l' hora del tirare, volendo andare a casa, si mette poi in quel caso dentro nella canna, cosi è il vero modo d' oprare quest'arcobugio longo per seruitio di tirare alle acque, Ti au-

ertiseo.

uertisco ancora, nō andar mai à tirare
 a luoghi paludosi, ò appresso alla ma-
 rina, che teco non porti vn buon paio
 di stiuali di vachetta grossa ben cuciti,
 & bene ordinati, perche alle volte,
 & per il più sono causa quelli,
 che si fanno stragi assai d'vcellami,
 & medemamente hauer teco vn paio
 di scarpe à bottino ben forti, & sicu-
 re da tener l'acqua, perche questo
 importa assai. Ti deseriuero vna
 ontione per li stiuali, & per li botti-
 ni, quale mettendola in esecutione,
 vedrai, che è perfettissima, & tiene
 l'acqua sì, che sempre haurai il pie-
 de asciutto; questo importa assai,
 che come fa freddo, & che il tirat-
 tore si è bagnato vn piede solamen-
 te, subito è annoiato, & patisce,
 oue tutto quel giorno fino, che non
 è asciutto, non fa nulla di buono,
 ne di bene.

La ontione per li stiuali, ò vero al-
 tri simili vuole esser fatta di onzie 8.
 scovvib

Oncie

Oncie quattro grasso di porco.

Oncie dua trementina,

Oncie due cera gialla nuoua.

Oncie dua oglio d' oliua, & tutte queste cose vanno liquefatte bene, di poi, come vuoi ontare gli stiualia ò vero bottini, procura, che non siano punto vmidi, & appresso v. foco di fiamma lento lento gli scalderaĩ, & di poi caldi col sudetto onto caldo in modo, che non scotti, ongerai con la mano tutto lo stiuale, dandogliene tanto, quanto ne potrà bere, & sempre andarlo maneggiando con la mano, acciò possa bene entrare dentro, che così farà fatto buono; auerti, che se bene la mattina ti parerà venuto sodo, questo non importa, perche come l'auerai nella gamba, subito verrà pastoso: se vuoi fare questa ontata a vn paro di stiuali nuoui, bisogna prima hauerli portati due volte, acciò sij uscito fuor' il grasso datoli dal pelacano

io *La Caccia dell' arcobugio*
lacano, & poi spazzati benissimo, &
asciutti che faranno allora sia opera-
to che è vn onto mirabile. Noi l'
viamo alle paludi di Comacchio,
oue sono le acque salate, che di
continuo dentro li dimoriamo, &
la fera come arriuamo a Casa, il
nostro piede, e gamba è asciuttif-
fimo.

*Della forma di portare la poluere, &
la monitione per l'arcobugio.*

Capitolo Quinto.

PER non scriuere tutte le bizzarie
oprate da Cacciatori per seruir-
sene à tal effetto, che tante sono, co-
me scarfellini, cannoni, di cana, e
di lattone, zucchetti, fiasche, bor-
sini, cariche di carta, & altri tanti, e
tanti, ti dirò solo, che io trouo esse-
re più commodo l'hauere, mentre
vai a tirare per le paludi, vna fiasca
di lattone, ò latta, quale habbia il
coper-

coperchio fatto , che ti possa seruire per misura all'arcobugio , & medesimamente vno sacchetto di buona tela per seruitio del piombo , che già hauendo à farti condurre a vna barchetta , tu non deui portare niente adosso , mà douendo andare à tirare con l'arcobugio piccolo da borita , è necessario hauere vno scarfelotto al fianco , portato con vna coreggia ad armacollo , quale habbia due borsotti per tenerui il piombo , & medemamente portare dentro in quelli le misure per li pallini , di poi hauerai vna fiaschetta di lattono con il coperchio , che ti serua per misura , la quale la porterai in sacca , che così hauerai sempre la poluere asciutta , & non la strapazzarai , come fanno quelli , che la portano nelli borsini , che cagionano col maneggiarla con la mano , che le fanno romper la grana , & alcune volte nel mettersi a sedere per posarsi , ò aggiatandosi

standosi in terra per godere del fresco, & l'ombra di qualche arborfello, la fiaccano di maniera, che come si è fatta in poluerino minuto, perde la sua forza di fare quella bella, & furiosa volata, come fa auanti, mentre è con la sua solita grana; questo à me pare, che sia il più polito, & il più comodo di tutti, & da nostri tiratori è stato preso questa forma di comodità la quale a tutti riesce benissimo.

Cosa sia meglio operare per tirare.

Capitolo Sesto.

PER tirar fermo tutti i modi sono buoni, ma in particolare è buono il micchio, ma adesso pochi l'adoprano, questo è di poca seruitù; & più presto di tutti gli altri, ma per la comodità del cacciatore è buonissimo il focile, come oggi giorno si usa, il quale fa prestissimo, e già si ve.

vede cōtinuamente da tiratori opra-
re massime, quando sono fatti à Firē-
ze, ò almeno sopra la stesa forma;
che se non sono della simile bellez-
za, almeno poi siano, ò sono della
stessa bontà, essendo talmente fatti
giusti, che con vna semplice scaglio-
la focaia vn tiratore farà trenta, e
più tiri, e fanno prestissimo, e già alla
opperatione del tirare a borita, & in
vollo si vede la verità manifestamen-
te. La ruota, a benche faccia il fuoco
sotto la poluere, nulla mi piace, &
non è adoprabile per la caccia, poi-
che per il continuo tirare si sdegna
qualche suo ordigno, come la catena,
ò il caualletto, ò vero si sporca, che
il ruotino non gira, ò vero si strappa
vn rampino dell'arcone; in somma
per la caccia à me non piace, & non è
adoprabile, che uolendola oprare,
bisogna, che per di dentro sia polita,
poi ui vuole la seruitù della menaro-
la quale è una briga, ancor lei così
fatta

fatta. & se a sorte la perdesti, non puoi seruirte d'alcuna sorte, ma vn focile buono non si può pagare; & se a sorte ti venisse pensiero mandarne a pigliare vno a Firenze, fà, che ne habbia vno di quelli fatti nella bottega del Fiamenghino addimandato il Parigietti, che questo in vero è eccellente, & lauora forte, giusto in tal maniera, che non ti saprei dire, quando mai si sdegnasse di non prender fuoco, mentre però habbi cura alla pietra, che stij stretta in bocca al cane, & che arriui allo azale.

Delle differenze del tirare.

Capitolo Settimo.

LE maniere del tirare sono tre: cioè Borita, Volo, & Aria, Borita s' intende, quando l'uccello si leua di terra; o d'acqua, mentre si leua, & che si alza auanti spinga il suo volo steso, questo si chiama borite

borite, & mentre il cacciatore lo ammazzava a questo motto così violento, si può chiamare brauo, perche è prestissimo.

Volo, è, quando l'uccello si mente sopra l'ala, cioè quando spinge per andarsene da vn luogo a vn'altro, & che vola basso, come faria vna mezza picca, o poco più, ouero come fanno le starne, & le quaglie leuandosi o a calo, o verò con il Bracchetto, questo si chiama Volo. Aria s'intende, quando l'uccello è in alto, & che vola col suo fermo pensiero per arriuaire alle sue pasture, come fariano Anitre, Oche, Cigni, Grotti, & altri uccelli, che volano altissimi, che longo faria il descriuerli, quali sono di altezza, come vedi alla giornata, quando passano, & si come questi uccelli hanno i moti nel volo differenti, così ancora è differente la maniera, o la prattica si del tirarli, come anco la caricatura, come si descrive

B rò. mà

tò, mà auerti, che non è necessario, se per sorte hauesti caricato il tuo arcobugio per tirare à vna Anitra, & che ti venisse sopra vna Oca, dire non voglio tirare, per che la carica è per l'Anitra, che faresti male, ma è ben vero, che essendo al passaggio per tirare alle ocche, bisogna caricare, come ti descriuerò qui seguitando. Che sicuro è che con la carica del tirare all'occha, potrai tirare franco all'anitra, che con quella dell'anitra non farai così sicuro ammazzar l'occha. La differenza consiste solamente nella pallina più grossa, come sentirai.

Delle Caricature delli arcobugij.

Capitolo Cifano.

LE cariche de gli arcobugij, mentre sono della lunghezza, & della palla, che ti ho descritto nella forma del far fornire l'Arcobugio, sono

sono le presenti, che qui abasso leggerai, adoprando la poluere ~~antona~~ fatta nella forma descritta medesimamente. E prima se la canna da borita serà nella stessa forma, come già ti ho detto, le porrai dentro, per tirare a borita Denari 4. e mezzo di poluere, & di piombo le porrai onza 1. denari 4. questa è la sua caricatura giusta & reale. Se voi oprare quello per tirare alle paludi, & che la canna sia confarre ti ho detto, vuole dentro Denari 10. di poluere, & di piombo vi vuole dentro oncie 1. & danari 12. & questa è la sua carica reale. Quando è il tempo, che gli Starnotti sono nouelli nell'arcobugio da borita non vi va altro, che di poluere danari 2. e mezzo, & di piombo danari 7. e mezzo, & la stessa caricatura si opna, quando le Quaglie sono grasse, ma come le Starnotti hanno la rossa, cioè, che sono fatte bene, & che hanno compite le lor penne,

B a ne,

ne, v'oprata la caricatura reale, perche allhora in quel tempo volano forte, & hanno grandissima forza nelle loro ali, sì che se offeruarrai questa regola rimarrai gustato, & con grandissima sodisfattione.

Se con l'arcobugio da borita volessi tirare alla brocca, caricalo con denari 2. e mezzo di poluere, & con danari 17. e mezzo di pallini, trattando tirare a vcelli, come tordi, merli, & simili vcelli, che volendo oprare à vcelletti grassi, cioè beccafichi, a benche gli metti poca robba dentro, come faria danari 2. di poluere, & danari 12. di piombo, molte volte si ruinano gli vcellini, perche vano tutti insieme, & fanno grandissimo colpo, ma in quel tempo si opera vn schizzetto di poca palla, che questo è comune a tutti, & io non ne parlerò, essendo cosa ordinaria, & nota à tutti indifferentemente.

Si

Si descrive, e mostra il modo, per cominciare à tirare a Boriza con la regata, & pratica di essa.

Capitolo Nano.

MEntre farai in campagna, & che hauerai il tuo Bracco, che auanti di te anderà cacciando, deui sempre stare auertito con l'occhio a lui & mentre vedrai quello farsi furioso per sentire con il suo odorato, che tiene appresso qualche uccello, deui subito leuare il tuo arcobugio di spalla, & posartello sopra la mano sinistra, calando à basso da banozetta del focile, di poi metter la mano destra al guardamento con il dito indice allo scattarello, & portando il caso, che il bracchetto leuasse vna quaglia, o starna, subito alla leuata deui mettere il tuo arcobugio alla spalla destra, & mentre l'uccello si leua di basso in sù, deui

30 *La Caccia dell'arcobugio.*

prenderlo in punto con la mira, & subito, che l'haurai in ponto stric-
cargli dietro l'arcobugiata; ma so-
pra il tutto con la mano, che tu hau-
rai dauanti al tuo arcobugio, deui
andarlo seguitando, altrimenti ti-
raresti il colpo basso, & non lo am-
mazaresti; ma se l'uccello vola fug-
giendoti pel dritto, come fanno gli
Starnotti, & Quaglie, Fagiani, &
ancora altri ucelli giouani dall'ala
corra, doui in que caso tenere la
mano fermissima, impontandolo con
le mire, sempre a lui, come se fosse al-
la brocca, & mentre che sparera l'ar-
cobugio, tenerlo sempre serrato be-
ne alla spalla; ma se a caso ti volasse
o per mano dritta, o vero per sinistra
in quella parte, che vola, bisogna
impontarlo auanti lui vn pocchino,
seguitandolo sempre con la mano,
che tieni auanti l'arcobugio, & quel-
la, che haurai alla spalla, tenerla
sempre bene salda, & ferrata a detta
spalla

spalla, altrimenti se fermasti la mano, tiraresti a vuoto; mà se l'uccello viene in aria, & ti venisse contro, deui imponentarlo auanti la testa, & quello seguirlo velocemente, se egli così vola, se vola commodo, e tu lo deui seguire commodamente, & nell'istesso tempo, che lo seguiti spararli l'arcobugiata, non ti fermando ponto, non sparando però, se non mentre vedrai, che farà per passarti per la tua retta linea, trattando tirare à uccelli terrestri, & da brocca, perche vi sono gli aquatici, che è maniera differente.

*Della pratica del tirare agli
acquatici, & alle paludi.
Capitolo Decimo.*

EStendo che le paludi, oue stanno gli uccelli acquatici, sono per lo più luoghi larghi, & appresso alcune volte alla marina, oue per l'ordina.

ordinario regnano venti gagliardi, massime alla stagione del freddo, quando comincia detta caccia, cagionando, che detti uccelli volando, vanno fortissimo, & gagliardi assai, oue è necessario conoscere da qual parte venga tale vento, & con quello regularsi, poiche se gli uccelli vengano per mano destra, & che habbiano il vento destro, & che tu tiri à loro in faccia, non farai cosa alcuna di bono, & se per sorte ammazzasti faria disgratia, perche hanno le lor penne dure ferrate insieme per la forza, che fanno con l'aiuto di tal vento, che se per fortuna tua non fiacchi loro vn'ala, ò vero il collo, in altra forma non li ammazzarai sicuro; ma à voler far bene, bisogna impontarlo con l'arcobugio, & come ti serà sopra per passarti, che haurai il fiancho suo scoperto lo deui seguitare vn buono palmò auanti, & così sparargli l'arcobugiata, che questo è modo

è modo sicuro, perche la penna de fianchi è sottile, & rara, oue facilmente i pallini entrano, & feriscono, offeruando il simile, se venisse tale tiro, per mano sinistra quale è tutta vna maniera, & così se à sorte ti venisse in faccia; tù come lo haurai sopra di te, voltategli dietro tenendo l'auantagio auanti l'uccello, & sopra il tutto ricordati il seguirlo con la mano, che questo è il ponto principale, il non fermar mai la mano, mentre che spari l'arcobugiata.

Per tirare a Cigni, & alle Oche.

Capitolo Vndecimo.

IL Cigno è vn'uccello grandissimo, quasi cognito a tutti, per esser l'uccello, che si dipinge da Pittori appresso Appolline, sì che per essere questo di grandezza assai, pare a i tiratori, che sia facile l'ammazzarlo,

B 5 ma

ma non riesce loro, questo uccello, quando vola, non va molto, alto, & fa con le sue ali vn certo canoro volo, che pare, che siano molte bacchette insieme suincolate, come fanno i Cauallerizzi per inanimire i loro Caualli, e questo viene da tre mute di penne, che portano sotto l'ali, che rompendo l'aere per il volo, fanno questa sonora armonia: Pare, che questo uccello voli piano, ma non si accorgono i tiratori, che ogni sua battuta d'ala spinge con la vogata auanti, che non se gli può tenere dietro con occhio, oue molti rimangono aggabati, prendendolo in ponto con l'arcobugio; come le Anitre. Questo uccello va impontato auanti la testa alle volte vno braccio, secondo, che si ritroua in altezza, che quanto più alto farà, tanto più con distanza vagli presso, seguitandolo sempre con la mano, e velocemente; la caricatura di questo, e
la

la poluere è simile alle Anitre, & la quantità di pallini medesimi, ma però i pallini vogliono essere grossi, come la buona vezza, che con questi si ammazzano sicuramente. Se bene io ho veduto certi tiratori, che caricano il loro arcobugio con palle da pistole, & palle, come ceci, & mi hanno addotto, che tal carica ancora non gli può fermare, & se tiravano dieci colpi à questi uccelli, ne fallavano huoue, & se per sorte ammazzavano, era vna dilgratia. Questo uccello ha la penna sua sottile, come bombagio, & le ossa sono fragibili assai, oue vn pallino solamente l'ammazza, mentre ti racorderai fare, come io ti mostro puntualmente. Auerti, che non è necessario il tener sempre l'arcobugio carico con i pallini grossi; ma si bene con quelli da tirare alle Anitre; che già non mettendo sopra la caricatura de pallini cosa alcuna, puoi chinare la boc-

ca del arcobugio a basso, & metterne li dentro, cauando i primi minuti, vna carica di grossi, & caso non gli potesti tirare tornate a cauare i grossi, e meterli i minuti.

Alle Oche ancora la stessa caricatura delli Cigni serue, tenendo la regola però scritta delle Anitre.

Se ti paresse cosa strana, o grande il vedere, che la carica, che metti nell'arcobugio per tirare in vollo, o a borita fosse di troppo, bisogna, che consideri, che l'uccello, o altra cosa, che stia volando, occorrendo, ti va fuggendo, e indemamente fugge il colpo della arcobugiata, onde se la caricatura fosse solamente per arriuare a detto uccello, non l'amazzaresti sicuramente, ma bisognando, che l'arriui, & passi di gran lunga, è necessario il metterui la quantità della poluere, che vedi qui scritta nel capito o del caricare l'arcobugio, e consequentemente se
non

non li mettesti la quantità de pallini, e che volesti metteruene pochi, quando esce fuori la quantità della polvere, apriria tanto il piombo, che nulla di buono faresti. Mi potresti rispondere, che ne gli arcobugi da tirare all'aria lunghi non si metti il piombo conforme la carica della polvere nella forma delli arcobugi da borita, io ti rispondo, che allhora tiri di basso all'in sù, e l'uccello viene da se a pigliarsi il colpo, di più adopri i pallini grossi, quali vanno più alti, & più insieme nella lontananza, che non vanno i piccolli, & è vn tirare quasi come alla brocca in alto, che volendo tirare con l'arcobugio da borita alla brocca, ò fermo, non carichi forte, come faresti se lo volesti oprare a tirare con il motto, e se ti vuoi chiarire da tua posta, metti il piombo nell'arcobugio da tirare in volo conforme la polvere, che vedrai, che ti darà nelle mascelle, &

le, & ti stordirà la testa che fatto il primo tiro non ne farai più dallo stordimento, che ti hauerà messo, & poi non serà arriuato la caricatura al bersaglio di gran longa ; e con questo finisco la forma del tirare a gli vccelli acquatici, de quali hauendoti descritto il modo principale ne' grandi, così ti potrai regolare co' piccoli, e minuti nella forma istessa, che fai alle Anitre, raccordandoti sempre il capitolo decimo.

Del tirare ad alcuni vccelli terrestri dall' ala corta, cioè quelli, che vanno frullando con le loro ali, e quali hanno alcuni moti differenti l' uno dall' altro per poterti assuefare ancora a simili.

Capitolo Duodecimo.

E Prima dirò del Fagiano, il quale è noto, e conosciuto da tutti. vccello è di gran rustichezza, e malinconico,

linconico, timoroso assai, habita per lo più in certi boschi scuri, macchiosi, ò vero in alcune siepi, ò fossioni, oue poco praticano altri animali; per il più stà aguatato in terra, come fanno le lepri, & mentre questo uccello si leua, fa la sua borita per andarsene, essendo egli greue di vita, & ha uendo l'ala sua più tosto piccola che grande, fa vn certo frullo con l'ali, che all'inprouiso vn cacciatore nouello stupisce, e così non gli tira l'arcobugiata, & se per sorte si risolue a tirargli, questo poi è tanto lontano, che non fa colpo: onde è necessario, essendo, oue praticano questi uccelli, & che il tuo braccio habbia sotto il suo odorato buono, farceli appresso con l'arcobugio alla mano, e mentre detto uccello borisce ad alto, tener la maniera scritta nel capitolo nono, se lo vuoi ammazzare borita, ma se lo vuoi aspettare, che drizzi il volo, alle volte si allonga tanto,

tanto, che non se gli può arriuare con l'arcobugiata. Questo uccello, quando fa la borica, si alza poco meno di due picche al più che sia, poscia indi a poco viaggio comincia a calarsi per posarsi in terra, e come è posato dal volo, corre auanti alcune volte vn gran tiro d'arcobugio, alle volte meno, ma per l'ordinario vā infino, che troua luogo da aguatarsi, alcune volte ancora si posa alla brocca, massime quando comincia il suo amore. Vñano alcuni in Lombardia a tirar-gli fermo, oprando vn cane rofficio, come vna volpe, quale caccia a questo uccello, & trouandolo gli gettā alcuni gridi sotto, oue detto uccello, credendo la volpe essere detto cagnuolo, stā fermo, e questo continuamente gli stā latrando sotto all'arbore, oue il tiratore l'ammazza franco. Hò visto ancora in alcune bandite ammazzarli con vn medesimo bracco, però con la balestra, accioche

cioche non sij vdito il romore dell' arcobugio, poiche simili vccelli hanno vn prouerbio, che si dice in alcuni luoghi, cioè vn remo da Galera sotto la coda, e con giusta causa, poiche inuero è vno vccello, & vna caccia da Signori grandi. A volerlo ammazzare con l'arcobugio à boriata, vuole essere caricato con la carica reale, mà li pallini vogliono essere, come la melega di grossezza eccetuando, come sono pollastrelli, che in quel caso la pallina, come il miglio, è buonissima.

*Per tirare a Galline rustiche, ouero
Beccaccie, e Pizzardelle.
Capitolo decimo terzo.*

VI sono certi vccelli addimandati Galline rustiche, ouero Pizzaccare, o Beccaccie, quali vccelli sono di grossezza, come quasi vna Starna, hanno vna testa grossa, con gli

gli occhi grandi, e grossi, & vn becco lungo. Hanno questi uccelli il moto suo da borire, come anco da volo differente assai da gli altri uccelli, poiche per hauere l'ala sua corta, non fanno frullo come le Starne, ma vanno, che paiono affaticati, stanno questi uccelli, come comincia à rinfrescare l'aria in certi fossioni o boschetti, che habbino del malinconico, come i Fagiani, & verso mezz' hora di notte sono vaganti per andare alle loro pasture; si trouano ancora, quando cominciano à nascere i grani nelli stessi seminanti, oue sian i terreni grassi, essendo che a questo animale piacciano assai certi vermini, che la terra produce, si che se vuoi ammazzare questa sorte d'uccelli, bisogna, che carichi il tuo arcobugio con la carica reale, che operi alle Starne, auertendo, come questo uccello fa la sua borita, all' hora non bisogna tirargli à volerli
af.

44 *La Caccia dell' arcobugio.*

*Della pratica di tirar' a quadrupè-
di, cominciando alle Lepri.*

Capitolo decimo quarto.

HAuendoti descritto la pratica conforme al tirare à volatili, la quale ti seruirà a tutte le sorti d' uccelli, che possono essere, mi è parso bene descriuerti il modo ancora, che si tiene per tirare; e prima cominciarò alla lepre, la quale alle volte, mentre farai in campagna, cercando col bracchetto Stame, ò Quaglie, porterà il caso, che reborendo, tù forsi rimarrai di non tirarle, per non hauer il tuo arcobugio carico con pallini grossetti, questo non deu esser seruare, leuasi quello, che si voglia, purchè tù sij in terra, striccagli pur dietro l' arcobugiata, poiche se loro arrischiano la vita, tù puoi arrischiare 'a caricatura, poiche con lepre, per uocchio, che sia, ti faccio sapere, che

vn pallino solamente, che lo cogli
ne' fianchi, lo fa morire, & mede-
mamente se li dà in vna gambuccia,
glie la fiacca, però non deui teme-
re, & liberamente senza interuallo
di tempo gli deui tirare; auertendo
che al tirare al lepre, ò altro animā-
le, che corra, bisogna, se ti an-
derà per dritta linea, prenderli la
impontatura sempre alla testa, &
poi stricargli l'archibugiata, ma se
ti andasse per mano dritta, ò vero
per mano manca, sempre prendeg'la
la impontatura vn palmo buono da-
uanti, seguitandola con la mano,
che farà benissimo; resta solo, che
essendo di verno, ò di autuno, se
andasti à caccia con fermo pensiero
solamente per ammazzare la lepre,
bisogna caricar l'arcobugio con la
carica reale delle Starne, & i palli-
ni vogliono essere li medemi, che
adopri alle medeme Starne, quan-
do hanno compita la lor penna, che
volano fortissimo. Io

Io mi son ritrouato per ascoltare le Starne la sera, oue stando fermo vidi due lepre, quali andauano v'fando il lor coito, & vidi queste bettiole, che andauano voltandosi le nariche l'vno all'altra, dopò essersi accarezzate, con andarsi a modo, mordendosi nel viso, oue facendo pur lì dimora, mi capitarno a tiro dell'arcobugio, oue rimasero ambe morte, & trouai il maschio col suo membro fuori per di dietro, longo quasi vn dito, oue subito la sera istessa le apersi tutte due, & al maschio trouai i testicoli, & alla femina trouai due vesichette; quasi come due ghiande, ma differenti dal maschio, si che contro all'opinione, della gente sciocca io affermo non far'altrimente i maschi, hò bene ritrouato vna, e più lepri, quali allattauano i nouellini figliuoli, & hauendole morte, hò ritrouato, che haueano nel ventre loro altri leprini cominciati, & formati. Questo multiplicato onde

de si vedono tanti di questi animali
procede da questo grande calore,
come alle volte si vede, che a ben-
che siano le neui in terra, si ritrouan
le porotti nouellini, come molte
volte ne hò trouato io verso natale,
hauendo di più ritrouato nel libro
festo degli animalia cap. 33. l'istesso,
che io hò veduto circa questo parti-
colare delle lepri.

*Della pratica di tirar a Capri, Daini,
Lupi, & altri simili.*

Capitolo decimo quinto.

IL Caprio è uno animale, il cui con-
to, è differente da tutti gli altri,
& è animale grande, oue singli tirati
con la carica delle Starni, poco fare-
sti, però deui stare auertito, che and-
dando a caccia per simile animale
nelli stessi boschi, oue regnano, vi
sono ancora de lupi, oue è necessa-
re

caricare

caricare l'arcobugio di poluere, come fai quello da tirare alle anitre, ma li pallini voghiono essere grossi, come ceci fatti con la forma, altrimenti non faresti nulla. Circa il modo del tirare al Caprio, bisogna tirargli; come posa il piede, perche corre a slazzi, mirandogli ancor à lui, come collepre sempre davanti, così a tutti gli animali, che corrono veloci, auertendo, se fosti alla posta in qualche bosco, oue fossero Caprij, bisogna star quieto, & non mouersi, perche hanno il loro vdito sottilissimo; molti sono, che hanno alcuni arcubugi a posta per questa caccia, quali portano di palla oncie 3. io gli voglio credere, che siano buonissimi, ma mi son ritrouato à caccia con la felice memoria dell' Eccellentiss. Sigignor Marchese Baldasar Rangoni alli Boschi di Primari confinanti alla marina sul Ferrarese, oue erano di questi scoi
pettoni

pettoni; nulla dimeno vi erano arco-
bugi da borrita, & quelli erano, che
ammazzauano i Caprij, massime vno;
che era oprato per mano del Sig.
Achille Mondini mio amatissimo
compatrioto, il quale della profes-
sione del tirare d'arcobugio si può dir
mattro perfetto, come di tanti, e tan-
ti altri esercizi di caccia. Vlasti ve-
ramente per tirare à boschi l'arco-
bugio corto, e questo per poterlo
hauere a suo dominio francamente,
e tale ancor io lo tengo per buonissi-
mo, perche è più maneggiabile, ma
se vuoi tirare poi ad vna lontananza
venendoti l'occasione, ti farà strano
à non hauer quello da borrita, Ma per
dirti il tutto, voglio ancora mostrarti
la misura della longhezza di questo
da tirare per boschi. Questo vuol'es-
sere di canna longa oncie 34. con la
monizione di quello da borrita, & la
stessa carica reale della poluere, che
se gli mette dentro, & i pallini allo

C stesso

stesso peso, eccettuando la grossezza, qual vuole essere conforme all'animale, che vuoi ammazzare.

Noi costumiamo vna Caccia di mandata il rastello, alla quale si accordano quattro camerati cacciatori da schioppetto, & frà l'vno, e l'altro si piglia vn'huomo con vn bastoncello, quale frà l'vno, e l'altro campagna egualmente, così per li grani, come per le stoppie, & così d'accordo in fila si và cercando la campagna, oue si tira à tutto quello, che si troua, quale per l'ordinario sono Lepri, Starne, Beccaccie, & altri simili, perche sij in tiro dell'arcobugio. A simil caccia non si mena seco bracco di sorte alcuna, nè meno altri cani, che cacciano, perche se si menasse qualche cagnuolo, leuarebbe auanti assai, & non si potrebbe mai tirare, si può menare vn bracco legato, accioche leuandosi qualche uccello, & quello volando fuori

fuori del restello, ò vero tornasse, ò
oue si è cerco, per non incommoda-
re gl'altri, quello solo, che cono-
sce il braccio, si ha da leuare, & ve-
dere, se lo può borire, & tirarli; mà
se l'uccello leuato andasse a posarsi,
oue si camina d'accordo, s'ha da te-
nere il braccio legato, & reborendo-
lo a quel tiratore, che tocarà più
commodo, quello deue fare il suo
mettiere, andando sempre quieti
con le voci, & mentre vno tira af-
pettarlo, sino che habbia tornato a
caricare, non sparando mai tutti ad
vno stesso uccello, perche per il più
delle volte hò veduto la curiosità de
tiratori voler tutti tirare con disuan-
taggio, oue vuoti che sono stati gli
arcobugi, si sono poi leuati altri uc-
celli più commodi, oue poi restarono
confusi, e disgustati. Ritrouando
qualche boschetto, ouero qualche
berleda forte, douete metter nella
berleda, ò boschetto gli huomini.

C a con

con li bastoni, e quelli da gli arcobugi far passare auanti il bosco, & se ne rimanesse ancora vn qualche duno alla coda, non faria male, di poi accomodati al posto che farete, dourete fare vn cenno alli cercatori, accioche entrino, & facciano romore, battendo i bastoni per le frondi, e così leuandosi quello, che si sia, come arriua fuori, tirarli, & se per caso fortisse fuori qualche starna, & non li potesti tirare, allhora si può guardare, e doue sarà polata, fornita la cerca del bosco, andar d'accordo à quella, pigliandola in mezzo, & mentre si leuarà, quello, à cui tocca gli tiri. Questa simile caccia pare sij abborrita da Cacciatori da Cani Leurieri, perche veramente strugge le Campagne; ma tutti non sono d'vn gusto, nè tutti hanno vn talento, molti pero della nostra patria hanno preso questo esercizio à suoi tempi, & lo
prat-

ticano con vn grandissimo lor gusto.
Si comincia questa Caccia all'ulti-
mo di Settembre, si seguita
fino, che vengano le
neui, o per dir me-
glio verso il
primo di
Gena-
ro.



Hauendoti mostrato la pratica dell'arcobugio, si come anco d'oprarlo a certi uccelli, & animali, voglio descriuerti anco gli uccelli, quali continuamente stano, & quali vengono foresti con le loro couate, & nidi ne' nostri paesi.

IL Fagiano stà continuamente, si accompagna con la femina per cominciar' il suo amore del mese di Genaro, comincia à fare il primo ouo il mese di Maggio al principio, coua la femina solamente, & farà sedici, e ducidotto oua, couarà per l'ordinario ducidotto in venti giorni, fà il suo nido ne' boschi malenconici in terra, ò vero ne' grani, alle volte farà vna macchia appresso qualche fosso; il nido suo sono bacchetti, pagliucce, penne, ma pochissime, nati che sono gli uccelletti, la femina li conduce, come fanno le galline

Delle

Delle Pernici non coua altro, che la femina alla similitudine del Fagiano; fà il nido, & coua similmente le stesse giornate, & stanno continuamente.

Le Quaglie vengono il mese d'Aprile, & molte vengono accompagnate, coua la femina solamente, fà dieci, ò dodici oua, coua similmente dicidotto giorni; il suo nido sarà per il più nelle pratarie, riducendo alcune fistughe, ò bachettini sotili, facendo le oua vno attorno all'altro; molti hanno d'opinione, che il maschio coua, ma io per molte osseruationi fatte non l'hò mai veduto, hò trouato vn nido di Quaglia, & l'hò cinto attorno con la paratella, & hò preso la Quaglia tanto la mattina, sul mezo giorno, & la sera, & questo l'hò per sicuro, & fermo, che il maschio non coua, perche se couasse, essendo animale calidissimo, scostato la Quaglia da lui cantarebbe,

56 *La Caccia dell'arcobugio.*

& romperia l'oua, di più il tempo, che stanno accompagnati, & la Quaglia va facendo le oua, non cantano, o almeno poco, eccetto sul mezzogiorno, quando vanno à far l'ouo, che quando poi cominciano à couare, tutte cominciano vn'altra volta à cantare; fatto la lor coua, stanno fino all'ultimo di Settembre, & poi partono.

I Merli stanno continuamente, cominciano il loro amore à mezzo Febraro verso il primo Marzo si accompagnano, fanno il lor nido nelle siepi, & ne boschetti poco alto da terra; faranno tre in quattro oua, coua il maschio, & la femina, ancor loro couano el cidotto in venti giorni.

Le Pittare, ouero Colombine chiamate così da noi, uccello quasi simile al Tordo, e di grossezza al doppio, cominciano il loro amore al principio di Febraro, alle volte comin-

Cominciano il suo nido, che ancora sono le galauerne sopra gli alberi, fanno sopra alberi grandi, coua il maschio, & la femina, fanno quattro in cinque oua, couano di dritto; ò venti giorni, & del mese Aprile hanno i figliolini nati, e sempre fino per tutto il mese di Luglio se ne vedono di picciolini, stanno continuamente.

Le Anitre stanno sempre, ma la quantità si riduce l'inuernata, molte ne fanno ne' paesi nostri, coua la femina solamente, farà venti, e ventiquattro oua, alle volte solo dieci, queste hò veduto in esperienza il maschio esser accarezzato della femina, oue quello addormentato, lei lo lascia, & va à far l'ouo, & poi ritorna subito; sino che non hà compiuta la sua naturalezza di far le oua, che tiene in corpo, non lascia mai il maschio, fa il nido in terra sotto qualche spino, ò bosco, & anco ne

C 5 hò

hò vedute nelle pratarie , ma per il più gli hò trouati appresso alcuni riuali multi pendenti , & ben coper- ti spini , & d'altre materie , come ancò sopra falici buchi , nel mezo doue sono li tronchi , che fanno le pertiche , oue mentre , che fanno le oua loro , e fin che non cominciano à couare ; quasi non si scoprono le oua , coprendole con quella terra marcia , che nasce frà li falici in detti cauazzi , acciò non siano vedute , & come saranno all' vltimo , le cuoprano con la penna loro , acciò mentre vanno per pascolarsi non si raffreddino , & da loro si couano ; simili couano dicitotto in venti giorni .

Le Oche stanno continuo , ma in certi luoghi paludosi , e bassi , di queste coua il maschio , come la femina , ne mai hò visto , se non quattro , o cinque oua , se più ne fanno non lo so , per quel che ci hò veduto , mai non ne hò vedute di più

più, il lor nido è di bacchetti, & piume, paglie, pauirette, & altri simili, nati che sono gli vccelli, non si conosce se è nido, o vero vna mas-
sa di rusco ridotto dall'acque, coua-
no otto in dieci giorni più dell'Ani-
tre.

Le Follege couano quasi nell'ac-
qua, trouando vn zocco d'albore,
gli fedano dentro sei oua, giusto co-
me polastre, couano venti giorni,
coua solo la femina per quello, c'ho
veduto più volte, parlo sempre ne'
paesi nostri.

Le Pauoncelle stanno ancor loro
ne' paesi bassi continuamente, fanno
il suo nido in terra, come quasi le
Follege. La couata loro non ho
mai scernita dal maschio alla femi-
na, farà otto in dieci oua, couerà
ancor lei d'icidotto giorni.

La Tortora viene il mese d'Apri-
le, comincia a far' il suo nido, & fa
due oua, coua il maschio, & la fe-

C 6 minā

mina, fa il nido sopra alberi grandi, & alle volte ancora farà nelle siepi alto da terra due braccia, parte da paesi nostri all'ultimo Settembre, coua venti giorni.

I Colombi grossi da gianda stanno continuamente, fanno il nido sopra alberi forti, e grandi fedano due oua, coua il maschio, & la femina; il lor nido sono bacchetti, e paglie, come fanno i colombi domestici, couano diciotto in venti giorni.

I Colombi minuti; cioè sassaruoli da noi chiamati, vengono, al principio di Settembre, & vengono in squadroni, staranno tutto Ottobre, & poi partono.

Il Regabio viene il mese d'Aprile, fa il suo nido sopra i Noci, legando due brocche insieme, forma come vn cauagno tutto di filo di canape, farà tre in 4. oua, coua il maschio, & la femina couerà venti giorni, nati che sono gli uccelletti, presto s'ingrasano, & all'

& all'v'timo di Settembre partono ma pochi vanno via, per effer uccello, che come imparaua vna pastura, se le ferma affai, oue molti ne vengono morti per gli arcobugi.

Le Arcie, ò Bizzaccare vengono l'ultimo di Settembre, stanno per tutto il mese di Marzo, & alle volte sino a mezo Aprile, poi partono.

Il Rosignuolo vien all'ultimo Marzo, fa il nido ne' paesi nostri nelle siepi per il più, fa vn nido piccolo terziato di certi bacchetti, ò fili d'alcun'erbette secche sottili, fa sino cinque oua, coua il maschio, & la femina couarà d'icidotto giorni, stà ne' paesi nostri sino all'ultimo di Settembre, & qualcheduno stà tutto Ottobre, massime in certi luoghi di boschi, oue siano uue seluatiche.

Le Castriche, ò Buferle vengono all'Aprile, fanno il nido sopra alberi grandi, massimo alcune chiamate Gazzuole, che sono bianchi, e nere, il lor

62 *La Caccia dell'arcobugio.*

Il lor nido si accosta a quello della Gaza, eccetto che non lo fa coperto, ma è bene tessuto simile a quello di varij bacchettini, couarà dicidotto in 20. giorni, partirà verso il mezzo d'Ottobre; è vero, che partono presto di doue figliano, ma queste vanno poi alle basse presto a luoghi paludosi, per hauer le acque a lor dominio, e commode, faranno cinque in sei oua, coua il maschio, & la femina.

Certi vccelletti di molte specie, che tutti insieme hanno il nome di Beccafichi, per venir grassi, e bene vengono l'Aprile, & partono ordinariamente, come i freschi cominciano a sentirsi, & come viene il Fringuello, & il Pitar rosso chiamato lo spioncello, quali portan' il comiato a gli vccelletti gentili, che si nutriscono di zenzale, cauallette, rughe, & altri simili, se ne vanno subito.

La Spipola viene al principio d'Agosto,

Agosto, & starà due mesi, poi partirà, passa alle volte, come viene il Rossignuolo, ma non si ferma, nè mai hò saputo, nè inteso, oue vadi a far le oua, sò bene, come e grassa, e uccello da Prencipe.

Il Cuccolo, ò vero cù, cù, viene il mese d'Aprile. Questo non fa nido, nè meno coua, egli troua vn nido d'vn gramo uccelletto chiamato Stuparola, & egli beue le sue oua, & poi gli ne feda egli vno, & quello viene couato da detta Stuparola, & nasce questo bello uccello, che come è grasso, si può dare a qual si sia galan t'huomo, parte ancor'egli verso mezzo Settembre.

Il delicato Tordo viene all'ultimo di Settembre, & stà fino, che sono ue sopra le viti, poi parte, & vā alla montagna attrattenerli a Ginebri, & altre bache sue pasture, trattendosi a quelle fino, che comincia a far le neui, poi ritorna alla pianure verso il

fo il mese di Marzo fino che comin-
 cia a volere principiare il suo amore,
 & seco viene vna sorte di Tordi
 chiamati Spinaroli più minuti di
 quelli, ma poco, & di questa sor-
 te, come anco de gli altri se ne
 ammazza assai la Quaresima, poi-
 che sono astretti dalla gola ad
 andare a certe ellere, che
 hanno il frutto ma-
 turo, si che

vno rira-

tore

li

apostato ne ammazzerà per di-
 sprezzo, & sono buonif-
 simi, d'odore, & di
 sapore.

HAERB-

Haueudoti descritte le qualità d'alcuni uccelli, quali danno gusto al tiratore, & insieme all'utile della gola; ti voglio mostrare la pratica, oue deui fare recapito per trouare questi uccelli, come sono in sua stagione per amazzarli.

LE Castriche, & Cucchi con li Tordi, hanno appresso alle paludi in alcune pratarie, oue sono bestiami con qualche arboretto per mezzo, ouero sterpi, i loro luoghi, come sono grassi.

Le Spipole si trouano in alcune stoppie grandi, oue siano le piantate de' salici partegareci, cercando sempre dal lato, oue non è il sole, come sono grasse, si leuano da terra, & salite s'imbrociano, & la quantità è appresso alli vallumi.

I Rosignoli trouerai, come sono grassi dietro a qualche strada stretta,

stretta, quale habbia le siepi da vna parte, e l'altra, con i fossoni grandi, & se per sorte sarà acqua ne' fossi, più sicuro sarà il trouarli.

I Regabij sicuramente si trouano in alcune montagnole, che habbiano fichi maturi, oue scoprendone vno, che vi vada, fermandoti, ne ammazzerei, quanti ne vorrai.

Le Tortore, trouando vna migliareza, ouero vn paniceto seluato, quale sia in vn luogo largo, & vi sia appresso vna acqua con vno arbore grande, iui capiteranno, se ti fermarai, come trouerai il mese Agosto, o Settembre vn luogo tale, & che vedrai, che iui ne vengono, fermati alla posta coperto di qualche frasca, che haurai gusto.

Tutte le forti vccelletti, come sono grassi, trouerai, oue si ano pomi a certe prouagne, o caudagne così chiamate da noi, oue sia qual.
che

che poco d'acque ne' fossi.

Tutti gli vccelli acquaticci la vernata haurai, oue siano acque paludose, & se per sorte qualche fiume spargesse, tũ vattene a quelle acque, quando crescono, & quando calano, che iui sempre si riducono, che se non vi vengono il giorno, vi verranno la sera fino a vn' hora di notte.

Se vuoi tirare à borita la estate ; cerca sempre con il brachetto appresso alle acque, oue siano stoppie, ouero bolchettini piccoli.

Se farà d'inuerno, & non siano neui, cercare deui sempre dal lato del sole nelle stoppie appresso a feminati, & alcune volte ne' feminati.

Se vuoi cercare, & trouare la lepore l'estate, cerca sempre in luoghi freschi, & che habbino del malenconico, oue non praticano bestie nè altri.

Se la vuoi cercare la inuernata ;
cer-

cerca sempre appresso a seminati in alcuni fossi coperti, & forti, & anco dentro quelli, & se ne seminati, come il formento è ben nato, trouerai vna bella macchietta spinosa, vattene a quella volta, che per lo più stanno così in certi luoghi, come trouando anco alcuno fosso, che non è seguito di esser fatto, cioè cauato, cerca quelli, che per lo più quili stanno.

Trouando alcuni guardiano di bestiami, farregli amico, & donagli qualche galanteria, che questi ti daranno sempre le starne, & altri animali quasi a cavaliero.

Io ne hò trouati di quelli, che sono venuti con me in compagnia battendomi i fossi, & ammazzato, che haurò vna lepre, me l'hanno portato sempre, & poi quando mi sono voluto partire da loro, hanno ringraziato me, & questa regola non falla. Questi tali con occasione del-
li

li loro bestiami per esser la mattina di buona hora in campagna, le odono cantare, & anco le vedono volare, oue se tu lor prometterai regalargli, vi faranno studio particolare per spiarle, acciò ritrouandoti, possono dartele a caualiere.

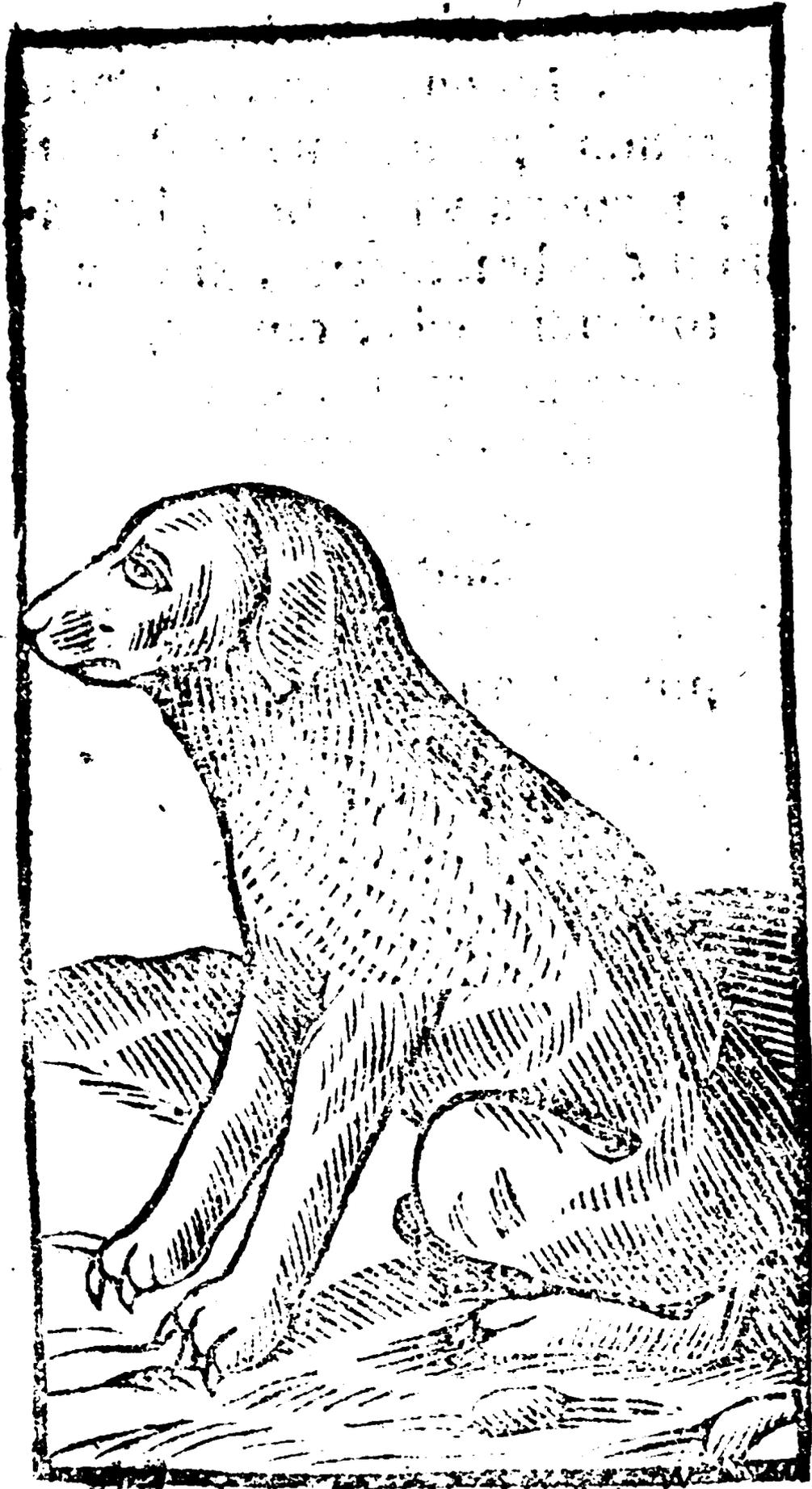
Mentre che da te volesti fare questa fatica di volere sapere la mattina, oue ritrouar le starne, deui la sera ritrouarti, oue praticano, ouero, oue sai, che sogliano stare, & iui in mezzo alla campagna rititato appresso a qualche cespuglio, fermarti sino verso mezza hora di notte, che le vederai a cantare; hauendo per sua naturalezza la sera dopo le 24. hore da li a poco, cominciar a cantare, & si riduce tutto il Chioppo insieme, e subito ridotte fanno vn volo, & li staranno sino alla mattina, mentre però non sij dato lor fastidio, sì che hauendole vdite, & vedute la sera, deui andare la mattina

tina in quel luogo , oue le hauerai vedute la sera , che sentirai così , mentre forge l'aurora , che medemamente canteranno , tù deui star fermo , e non mouerti niente , perche ne sentirai alle volte cantare lunghi due grossi tiri di moschetto , però tutte si riducano ad vna , e doue sono le vecchie particolarmente ; ridotte , che sono , cominciano a cantare in furia , di poi fanno vn volo , hora piccolo , hora sarà di vn tiro di moschetto , allhora tu deui notare , oue vanno , & poi come sarà leuato il sole a segno , che possi vedere la mira al tuo arcobugio , deui sciogliere il tuo braco , & quelle ritrouando , cominciare a lavorare ; sarebbe necessario per far presto , hauere vn compagno , che ti sapesse dire , quando le leui , oue vanno sbrancate d'insieme , perche tu hauendo loro a tirare , non puoi hauere l'occhio a ogni cosa ; ma se
per

per forte folti solo , & hauendo le
sbrancate , & non le potesti trouare,
mentre non è passato mezzo il mat-
tino , fermati a vn' ombra , legan-
do il tuo bracchetto , che le
tornerai à vdire cantare;
oue assicurati , che
vna solamente,
che ne
canti,
iui riducono alla muta per il
più , e questa è la for-
ma di trouare simili
li vcelli.

.....

..



Come il tiratore deue fare per esercitare il braccio, per tirare in volo, & come vuole esser detto braccio.

PROcurerai d'hauer vn braccio nouo uellino, che venghi di buona razza, c'habbi fin'a quattro mesi, qual bracchetto vuole hauere la testa grossa, & quadrata, il naso grosso, & longo d'odorato, il petto largo, la vita curta, le zampe lunghe, gli speroni a piedi, & vuole esser bianco, e pezzato di rossizzo lauato, che tira più al biancastro, che al rosso, e la miglior razza, che sia, sono quelli dell'Illustriss. Sig. Marchese Fortunato Rangoni, de quali io ne hò hauuto vno chiamato Pastizzo, che hà fatto quello, che non è possibile a farsi da vn cane; sì per horire, & trouare gli ucelli, come morti che siano, prenderli nell'acque rapidissime con vna brauura mirabile, e

D

pur

pur adesso me ne ritrouo vn'altro chiamato Falcone, quale non è niente inferiore a lui, hauendo fatto razza di questi medemi a Bologna, oue molti Caualieri, che ne hanno hauuti, gli hanno trouati tutti à vna istessa forma, sono bonissime per le stoppie in piano, ma anco sono bonissimi per la macchia, & ne' luoghi paludosi; ma per tornare al mio proposito, mentre haurai questo braccetto, & che comincerà a conoscerti, lo deui legare ad vna catena, dandogli tù, che'l vuoi operare, sempre da mangiare, come il cane haurà cinque mesi, deui per farlo obedire a te, cominciare à fargli tenere in bocca vn legno piccolo d'abete, ò di salice, tenendoli vna tua mano sotto il barbozzo, mentre hauerà in bocca detto legno, & con la mano destra minacciarlo, acciò non lasci cadere questo legno in terra, farà stranio per cinque, ò sei giorni

giorni a tenerlo, ma poi lo torrà; auertendo, che ogni volta, che tu lo ripigliarai di bocca, deui donarli vn bocconcino di formaggio, ouero altra cosa ghiotta; mentre che il cane terrà in bocca, a poco a poco deui abbandonare la mano di sotto del barbozzo, ma con la destra sempre lo deui tener in timore, minacciandolo, con dirgli, Tieni forte, mentre che il cane terrà forte, stando sempre a sedere, tu deui pian piano leuarti in piede, & chiamarlo a te, ma sempre con timore, & se per forte lasciasse il legnetto, tu deui dargli vna tiratina à vn'orecchia, ma destramente, che in due giorni te lo porterà teo, oue anderai; di poi quando farà questo franco, deui pigliargli il legnetto, & facendogli carezze, tirarlo al longo della camera, che il cagnuolo li correrà a pigliarlo in bocca per giuocare, & in quel caso chiamalo a te, donagli vn pochino di formaggio, con sputarli

D 2 nelle

76. *La Caccia dell' arcobugio :*
nelle nari del naso , facendolo bello
con la mano ; mentre il cane porterà
franco il legno , deui poi legarli at-
torno qualche ala d' uccello , come
farebbe starna , o quaglia , & così
seguire con questa forma per otto,
o dieci giorni, che vedrai farlo benis-
simo, auertendo, come gli mostri , a
far, che non vi sij nè altro huomo, nè
altro cane in quel luogo , accioche
habbia a stare con l'occhio sempre at-
tento alla persona tua, & alla opera-
tione. Sino che non porta libero, non
gli leuare mai la catena dal collo ,
che quello è il suo freno . Deui poi
cominciario a condurre in campa-
gna , e tirando con l'arcobugio, de-
ui tirargli il legnetto con le penne ,
acciò si auezzi al colpo dell' arcobu-
gio , di poi come farà auuezzato ,
puoi tirarli alcune volte vn uccelletto
morto , facendoli animo , che lo
porterà ; ma se per sorte tirasti a vn'
uccello , & lo feristi , auerti non lo
far

far portare, perche essendo il cane nouello, lo premerebbe con i denti, & se gli auezzarebbe, oue vi vuole puoi vna bella fatica a fuiarlo da tale porcheria, E questo è il vero modo di farsi il cane obediente, per tirar' a borita, perche se prendesti vn canefatto, & lo comincisti a far borire; non intenderebbe quando lo chiami, con dire, Vieni a me, ouero, Passa indietro; fatto che questo haurai, deui condurre il cane, oue praticano starne, ouero quaglie, e tu deui farli animo col subiarli; & alle volte dirli. Qua qua qua, con chinarti a frasteggiar qualche cespuglietto, & caso che ritrouasti, ò che boristi qualche uccello, non li tirare, ma conduci il Bracchetto, oue haurai vedutto, che si sarà andato a fermare, procura, che egli sia quello, che leui, & mentre lo trouerai, & leuerà, tiragli, che occidendolo, & facendo-

telo portare al Cagnuolo , vedrai ,
che prenderà vn'animo grandissimo,
oue in trè , ò quattro volte , che lo
meni in campagna caccierà, che pare
rà vn braccio vecchio ; mentre cam-
pagnerai, non effendo il luogo, oue
sijno vcelli, ouero oue non vuoi cer-
care, fatti sempre stare il Cane in
dietro per quanto puoi, che non è
niente fatica perche pigliando vna
bacchettina per due , ò trè volte ti
obedirà. Auerti , mentre sei in cam-
pagna, non gridare mai al cane con
la voce in modo di iuramento, ne-
meno se ti viene occasione di bat-
terlo, non lo battere in forma tale,
che si habbia a intimorire, con get-
tarsi in terra steso, perche sei causa,
che se vi fossero ò strane ò quaglie,
quel grido le farà mouere, & ti bore-
ranno inanti, che non sarai a tempo
con l'arcobugio ; di più se batterai il
cane, & li griderai, sarai causa, che
ò scapperà a casa, ouero, gettandosi
con

con la schiena voltata all'in giù rinchiuso in vn fosso, non farà nulla di buono, oue la pazienza del tiratore vada da parte, & il pouero cane viene morto, e questo pur troppo è vero.

Auerti, che mentre insegni al cane, a non satollarlo, perche la fame è quella, che gli fa fare il tutto, ma la sera poi questo sì lo deui gouernare in forma tale, che non possi patire, & che la mattina habbi buon appetito. Mentre il cane farà fatto, lo deui gouernare con pane, & acqua, tenendolo sempre legato, ma quando poi l'hauerai sciolto in campagna, & che ti ferue, vna cortesia alle volte è bonissima, cioè vn pochino di formaggio secco, in somma lo deui tenere, come vn tuo schiauo, cioè pane, acqua, e catena. Il suo dormire sarà alto da terra in luogo asciutto, & fresco sopra la bona paglia, & se la potesti hauere d'orzo, sarebbe tanto meglio, non lo lasciar mai dormire nè sopra

D 4 fieno,

fieno, nè sopra letti di bestia alcuna,
perche li verrebbe la rogna, & an-
darebbe a male, oltra che perderebbe

l'odorato subito; guardalo,

che non mangi, ne ve-

sti di gambare, gu-

scie di luna-

che, nè

ref-

che di pesci, perche

gli sono di vn gran-

dissimo nocu-

mento,

e al

corpo, & all'o-

dorato.



Quar-

Quando il Bracco stringe con i denti l'uccello, per leuargli il vitio, & aggiustarlo bene.

IL rimedio di leuargli simile vitio farà di pigliare vn' uccello uiuo, & quello conficcarlo trà carne, e pelle con agucchie bene appontite, auertendo non lo passare in le viscere, perchè moriria subito. Di poi fatto questo, anderai in campagna, & spareraì vn colpo, mostrando di tirare alla brocca, che mentre il Cane sentirà l'Arcobugiata, correrà auantia quel moto, e tu subito tiragli l'uccello semiuiuo, che correndo quello per abboccarlo, subito che sentirà le ferite, ouero punture delle agucchie, lo lascierà, oue lo deui fare per due, o trè volte, che così il cane si sdegherà, & più non vorrà portare nulla; doppo che vederai, che sarà sdegnato, deui prendere

dere il cane, & subito legarlo, & come lo vuoi gouernare, fargli tenere in bocca l'uccello con le agucchie per vna ala, ouero per la testa, che vedrai, con il timore lo porterà leggiermente, si che da lì a pochi giorni porterà l'uccello senza strapazzarlo; deui però sempre hauer teo qualche agucchia, acciò fallando vna volta, lo possi ritornare in scola, che vedrai farlo benissimo. A fare, che portino l'uccello fuori dell'acqua, come non sono di razza di piacerli l'acqua, durano fatica ad assuefarseli, ma come vuoi ripararli questo, vattene a vna acqua picciola, & che habbi le ripe, che non calino, ma che vadano così sfuggendo dentro quella, che come farà auezzo a portare fuori, così anco anderà dentro quella, auertendo di non lo battere, & non lo gettare mai dentro a forza, perche se lo gettasti vna sol volta, o per

forza

forza, ò all'improuiso, non vi andrebbe mai più; questo gli v'è imparato la estate, & poi v'è seguito, molti cani si trouano; che vanno la estate nelle acque, ma la uernata stanno fuori, & non la vogliono sentire; il vero cane per l'acqua vuol hauere il pelo grosso, e forte, ma non barbone affatto, perche i barboni la inuernata si gela il pelo, & lauorano tremolanti continuamente, & come si arriua a casa, la fera il miglior luogo del fuoco, che sia, lo vogliono loro, e questo è quanto hò praticato, & veduto circa lo ammaestra.

re i cani
per
l'arcobugio



*Di alcun malattie, che vengano à
Cani Bracchi, con le loro medi-
cine, & cure, prouate.*

VI sono quattro sorti di galli ;
cioè la galla rossa, e minuta,
la quale gonfia le gambe de' cani ; la
galla derbita, la quale viene larga,
quanto è la palma della mano, che
solleua il cuoio dalla carne ; la gal-
la commune chiamata rognà, & la
galla nera, la quale viene sotto il
cuoio, che fa cadere i peli, delle
quali galle, la rossa è la peggiore, e
più mal commoda a guarire, percio-
che viene generata da raffredda-
menti, che pigliano i Cani lo inuer-
no nel passare acque, e nel
coricarsi ne' luoghi umidi, e sporchi,
senza essere nè asciugati, nè riscal-
dati, ò vero procederà, che saran-
no stati leuati alle beccarie mangian-
do il sangue de' buoui, e di vacche,
onde

onde vengano a riscaldarsi il corpo fuori di natura .

Queste specie di galle si deuono risanare in questo modo si deuono prima purgar' i cani con la medecina, che ti dirò; poi l'altro giorno cauare oncie due sangue da vna vena, quale è dentro la corda del garetto, & l'osso della gamba, di poi frà due giorni si deuon' ontare con l'vnguento fatto secondo la ricetta, che segue .

Ricetta per purgar' i Cani auanti, che s'ungano.

Prima pigliarai oncie vnā, e mezza di cassia bene monda .

Due dramme, e mezzo di stafisagria in poluere .

Due dramme, e mezzo di scamonea preparata dentro lo accetto bianco .

Quattro oncie d'olio d'oliua, oue distemperarai ogni cosa insieme, facendola

86 *La Caccia dell'arcobugio.*

cendola vn poco scaldare sopra il fuoco, di poi falla mandare giù al cane verso la fera, senza dargli da mangiare per quella fera niuna altra cosa. L'altro giorno gli vâ cauato il sangue, e frà due giorni l'ongerai, come ti dirò,

*Vnguento per sanare i
cani dalla Rogna.*

PRima pigliarai

Oncie 2. oglio di noce.

Oncie 4. oglio di cade.

Lib. 1. lardo vecchio.

Lib. 1. melle commune.

Lib. 1. aceto forte, & tutto fallo bollire insieme fino alla consumatione della metà di detto aceto, poi gli aggiungerai dentro oncie 3. gomma, oncie 3. rafa di pino, oncie 3. cera gialla, fondendo il tutto insieme, mouendolo di continuo con vn bastoncello di legno dolce, e quando
il

il tutto sarà disfatto, vi mettrai dentro le sottoscritte poluere, stando ogni cosa fuori del fuoco, e prima il porrai.

Oncie 6. solfo pesto sottilissimo.

Oncie 6. verderame sottilissimo.

Oncie 3. vedriolo sottilissimo, mouendo continuamente ogni cosa fino, che sia freddo. Con questo unguento puoi risanare qual si sia cane, qual si sia galla, rogna, per gagliarda, che possi essere, auertendo, come lo vuoi operare, deui prima stroppiare il cuoio al cane con acqua, vino, e sale per mollificarli la pelle, di poi vnto, che l'haurai, deui legarlo al sole, e non hauendo sole, a canto al fuoco, sino che si sarà asciutto, tenendogli appresso acqua, acciò possi beuere a suo volere, & volendoli gouernare, bisogna dargli boni cibi, come farebbe carne di montone fresca bollita con qualche poco di solfo dentro continuamente, per otto giorni ontarli,

ontarli, cioè vn giorno sì, e l'altro
no, che così farai li tuoi cani nettis-
simi, e bellissimi.

*Ricetta per li cani, quali hanno ver-
mini in corpo, & non ponno votarsi.*

Succede, che i cani hanno alle
volte gran vermini in corpo, dal
che succede, che non si possono vota-
re a tal malattia, si deue fare la ricet-
ta, che qui seguita, che è mirabilis-
simo, & ottimo rimedio.

Pigliarai due dramma di succo di
absintio.

2. Dramme aloe patico.

1. Dramma destufiacre.

1. Dramma corno di Ceruo
brugiato.

1. Dramma solfore ben pesto, il
tutto vuole esser bene incorporato
con oglio di noce fino alla tenuta di
oncie tre, & farlo andar giù per la
gola al cane, che guarirà.

Ricetta

Ricetta a qual si voglia ferita di Cani.

OGNI volta, che il cane venisse ferito, o insprocato da qualche bacchetto, ouero morduto da altro cane, a benche la ferita sia in luogo, oue si potesse leccar da se stesso, per questo non deui restare di oprargli questo, che ti dirò. Prima lauarai la ferita con vino bene, & di poi lauata, pigliarai oglio preforata oncie vna, oglio spericon oncie vna, oglio a beze oncie vna, & tutto misto insieme ben caldo, deui ontar il cane, oue è ferito ogni giorno, che questo lo guarirà, non oprando altra cosa, e quando, che il cane si ammaccasse i piedi per cacciar per il sole, che molte vole accade come la terra è secca, & che si caldi a farsi questo male a piedi come arriuerai a casa la sera, piglia quattro oua con il rosso, e tutto, & rompigli bene, poi piglia li sopradetti

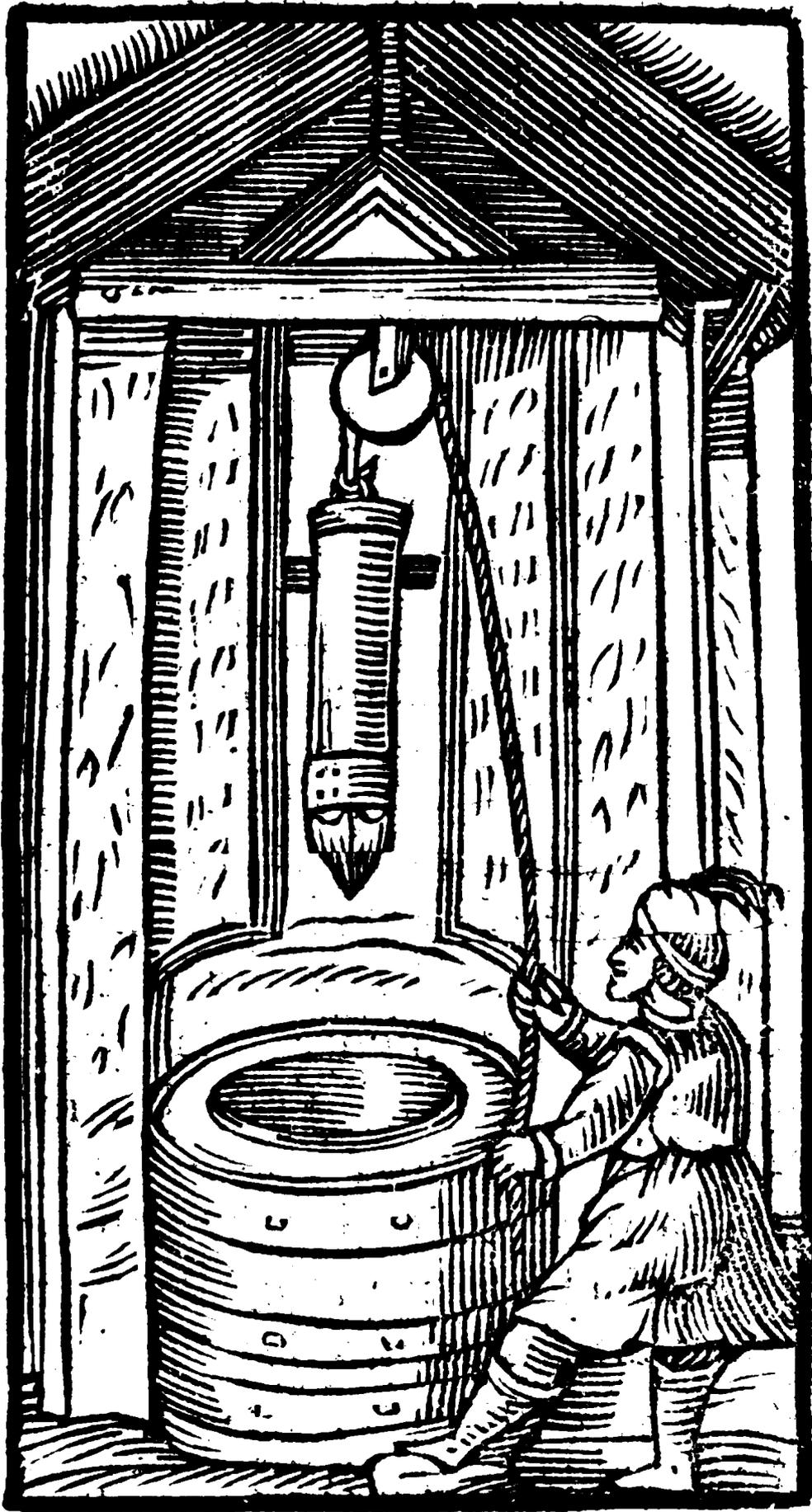
pradettiogli, & mettigli dentro, legando alli piedi con stoppa ben insuppata dentro, & poi legali sopra vna pezza, acciò il cane non se la tiri via con i denti che l'altro giorno venendo, non si sentirà male alcuno; ma auerti di fare quanto puoi, acciò non se la leui con i denti.

Per rinfrescare i cani giouani.

QVando haurai cagnuoli neuel-
lini, che vuoi alleuare la estate, come cominciano a mangiar da loro, vfa darli spesso minestra d'orgio fatta con acqua di gramegna, e dagli a bere medemamente acqua di gramegna, che così li rinfrescarai, & mantienli netti dalle pulici.

Mo-

C
F
N
I
I



*Modo per fare la poluere per arcobugio
da caccia.*

HAuendoti mostrato le differer-
ze degli arcobugi, come del
tirare, delle caricature, & altri, mi è
parso bene ancora mostrarti il modo
di fabricar la poluere per tal' effetto,
& insieme ancora mostrarti il modo,
come far si debbanno i pallini di
piombo, accioche il cacciatore per
suo gusto possa hauere lo intento del
suo genio, ~~come unco per esse~~ ~~uero~~
ro, che sempre hauerà la poluere ad
vna stessa forma, & la monitione del
piombo medemamente, la quale
potrà a suo gusto aggiustarla; ma
auanti, che cominci, voglio auer-
tirti di alcuni pericoli, che possono
accaderti a fabricare tale diabolica
mistura, altro nome non le posso dare,
essendo che questa apre le viscere al-
la terra, e si fa sentiero sino al Cielo; e
prima

710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

prima hauerai vna pila di legno di forbo conficcata in terra, e sopra di quella li farai vn telaro forte di legno, nel qual camini per di dentro in mezzo a quello vn legno di forbo quadro con la punta, che anderà per pestare nella pila, fatto a guisa d'vn grugno di porco, ferrato bene attorno con vna boccola di ferro ferrata sottouia, & quella incastrata in detto legno, & inchiodata in maniera, che non possi vscire chiodo alcuno per il lungo pestare, aggiustando detto legno con vna girella sopra il telaro con vna fune, che vadi giù per quella, acciò tirando la fune venghi a leuarsi il mazzo, & lasciandolo la fune stessa, il mazzo vadi a battere nel mezzo della pila.

Auertiti non lasciar mai accostare niuno alla pila mentre lauorarai, o farai lauorar la poluere, perche se te li fusse messo dentro vn poco di marchesita, ouero pietra focaia, f. retti

ruina

ruina assai; deui a detta pila far fare vn coperto, acciò non lauorando, le possi ferrare, & mai non le lasciare nulla dentro.

Non la pestare mai, mentre non sarà inumidita, & non la mischiare mai con niente di ferro, ma sempre con vn cocchiaro, ouero spatola di legno.

Non te le appressare mai con lume, sia che sorte essere si voglra, e meno non le lasciare andare appresso putti piccoli.

Non piantare la pila appresso alla casa, ma si bene fuori in luogo largo, facendo vn capano d'arelle senza gesso, & coperto tanto, che tenghi acqua, che piouesse, senza farli pilastre di pietra, ma ogni cosa legno.

La pila vuole hauer di diametro oncie 10. & cupa oncie 12. in oncie 13. cerchiata con due cerchi di ferro, vno a capo, & l'altro sotto per vn palmo l'vna, inchiodati da chiodi, che

che dentro non passino, e quando vuoi fare la poluere, deui pigliare lib. 7. salnitro raffinato, pesto sottilmente, lib. 1. solfore raffinato, & pesto sottilmente, oncie 11. carbone di nociuole pesto sottilmente, e tutte queste cose insieme si addimandano a fabricar la poluere di sette, asso, e asso, ma alla parte del carbone si leua via sempre vn' onza, di poi tutte insieme vano messe nella pila, vmettrandole con aceto fortissimo, tanto, che battendola con il mazzo non va di via spoluerando il carbone, come parte più sottile, & leggiera, & così la batterai due giorni, andando sempre vmettandola, tanto, che non voli, e non in altra forma, onde hauendola pestata, il che vedrai pigliandone vn poco, & amassata insieme, la taglierai con vn coltello, e mentre non vedrai il bianco del salnitro, allhora sarà fatta.

Deui poi hauere vn criuellino
con

96 *La Caccia dell' arcobugio.*

con i buchi piccoli, conforme la granina, che vorrai fare, & affilata, che fara, la pluere ben insieme dura tutto quanto potrai, la porrai in detto criuellino, mettendoli dentro vn legnetto tondo, come vna rotella, la quale serua dimenandola, come netasti il grano, così attorno con il criuello facci calar giù la poluere granita, doue granita, che fara, la porrai al sole, ad asciugarla, & asciutta, che fara, con varij criuelli l'aggiustarai, la minuta de te, & la mezzana da te.

Di poi la riporrai dentro alcune cucuzze, & la serbarai in loco, che non senti vmidità, attaccata ò a vn cassello, ouero dietro a vna muraglia, & se non hauesti di queste cucuzze, saluala in fiaschi di lata, che si fanno a posta per simil seruigio, e oprala al bisogno.

A CON-

A conoscere la polvere buona.

SE vuoi conoscere la buona polvere, la ragione vuole, che quella, che sarà più berettina, & al tocco della mano più aspra, sia la migliore, ma per maggior ragione, faeciasi vn mucchietto di polvere sopra la carta bianca, & dandoli fuoco quella, che ardendo, soffierà con vn poco di motto, & non imbrattará la carta, sarà la migliore.

Si conosce ancora la buona polvere caricando vn'arcobugio con pallini piccolini, & tirando in buona distanza in vn pezzo di corame sottile, come marochino, quella che passerà detto corame in più lontananza, sarà la migliore.

E

Quali

*Quali siano le operationi de' materiali,
che fanno la polvere d'Arcobugi.*

IL solfo è quello, che da il fuoco,
il salnitro è quello, che dà l'
impeto della forza, il carbone è
quello, che fa farle la leuata
con quel buffo, e queste
sono le sue operati-
oni, oue tutte
insieme
fanno poi vnitamente,
come si riserrano, quel
grandissimo strepi-
to e rumo-
re.

⊗ ⊗ ⊗ ⊗ ⊗
⊗ ⊗ ⊗ ⊗ ⊗

DD



E 2

*Del modo, che si fanno i Pallini per
tirare con l'arcobugio.*

Prima piglierai piombo vergine,
quale è quello, che sarà in certi
pani lunghi, & fondilo in vna pa-
della di ferro, che non vi sij altro
dentro, che lo stesso piombo, oue
fatto che sarà in acqua, e che a forza
di quel fuoco verrà rosso nella pa-
della, deui metterli dentro arsenico
pesto sottilissimo per ogni lib. dieci
di piombo oncie due di detto ar-
senico, di poi hauerai vno ramino
sbusato con vn'agucchia sottile so-
pra vn catino d'acqua, lontano a
detto ramino quatro dita in circa,
quale andando giù il piombo, ven-
ga a dare nell'acqua, tenendo sopra
il ramino carboni accesi sempre con
vno, che con vn buffetto soffia ne'
carboni, e tu con vn ferretto in mano
anderai battendo sopra l'orlo del
ramino

ramino leggiermente, quanto vederai comporti il fare andare il piombo a basso, che così farai i pallini, di poi fatti li leuara i, & li metterai stesi sopra panni di tela, acciò si asciughino, & come faranno asciutti, deui puoi metterli in vn sacco, saccheggliandoli, come fanno i chiodaroli a dare il lustro a suoi chiodi, senza niente dentro del sacco, ma solamente i pallini, di poi hauerai vna tauoletta con l'orlo attorno, & quella tenerai sopra vna tauola pendente con la mano, & vi anderai ponendo sopra detti pallini, per fare, che li tondi corrano a basso, & li mal fatti restino sopraua, quali poi tornerai a rifarli. Deui poi hauere alcuni criuellini per aggiustar li minuti insieme, & li mezzani ancor loro, per potere fatti vna monizione da tua posta, come v'è fatta. E questo è il modo, & la forma, come si fanno i pallini a Venetia da quelli, che

102 *La Caccia dell'arcobugio.*
che hanno le lor botteghe, & non
fanno altro mestiere.

Vi è vna sorte di piombo, che non
vuole quasi arsenico, ò almeno poco
ma tu col praticar, come io ti hò
descritto, li farai la pratica, che
farai senza apesare, nè il piombo, nè
l'arsenico, poiche come il piombo è
disfatto, se li và gettando dentro,
sino che si vede, che lo và beuendo,
& come più non ne vuole, allora si
comincia a gettarlo nel ramino, che
farà fatto.

I L F I N E.

**Ego Ant. Fauoritus è Soc.
Iesu pro Eminentiss. & Reue-
rendiss. D. D. Card. Machia-
uello Episc. Ferrariæ, &c.**

Imprimatur.

Dom. Mazzalinus Vic. Gen.

Imprimatur.

**Fr. Augustinus Cermellus In-
quisitor Ferrariæ.**